

# IVLIA DERTONA

MARZO



MCMVIII

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE  
FASCICOLO XVII<sup>o</sup>

F. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO

D. SAN' AMBROGIO - MONUMENTI DEI BOTTA IN TORTONA

E. TORELLI - DESAIX A MARENGO

RECENSIONI ————— NOTIZIE.

TORTONA  
ADRIANO ROSSI EDITORE  
MCMVIII

# SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l'Istituto Tortonese.

## DIREZIONE

<i>Presidente</i> . . . .	PROF. PIO EVASIO CERETI.
<i>Vice Presidenti</i> }	PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.
	CAN. D. VINCENZO LEGÈ.
<i>Cassiere</i> . . . .	RICCARDI ENRICO
<i>Segretario.</i> . . . .	LEONARDO SCHIAVI.
<i>Direttore del Bollettino</i> : ARISTIDE ARZANO.	

## ELENCO DEI SOCI

Agosti Sig. Alessandro . . .	Tortona		
Ajraldi Avv. Ceidonia . . .	Torino	Cavagna San Giuliani Conte	
Ajmonino Sig. Olimpia . . .	Torino	Comm. Antonio . . .	Pavia
Anfossi Sig. Lorenzo . . .	Tortona	Cavalli Molielli Comm. Achille	Sale
Anfossi Not. Francesco . . .	id.	Celio Notaio Carlo . . .	Viguzzolo
Artana D. Giuseppe Arcip. . .	Sarezzano	Centurione Scotto Princ. Giulio	Casteln. Scr.
Artom Achille Uff. Postale	Bordighera	Cereti Prof. Pio Evasio . . .	Torino
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl.	Milano	<i>Cereti Devers Sig. Maria</i> . . .	Torino
Arzano Sig. Giuseppina . . .	id.	<i>Cesarani Prof. Edvige</i> . . .	Alessandria
Bajardi Famiglia . . . .	Sarezzano	Cesarani Dott. Alberto . . .	Buenos Ajres
Bajardi Dott. Prof. Daniele . . .	Torino	Codevilla Dott. Guido . . .	Tortona
Barengli Cap. Luigi . . . .	Belluno	Colombo Cav. Avv. Carlo . . .	Sale
<i>Barengli Caterina</i> (Ditta) . . .	Tortona	Costa Avv. Fausto . . . .	Tortona
Barret Cav. Camillo . . . .	id.	Davico Sig. Claudio . . . .	id.
Bellagamba Sig. Fausto . . .	id.	<i>Debenedetti Sig. Nea</i> . . . .	Roma
Bellone Sig. Alessandro . . .	id.	Dellacà Tenente Eugenio . . .	Tortona
Belloni Avv. Giuseppe . . . .	Bergamo	Dellepiane Prof. Giuseppe . . .	Tortona
Berri Dottor Luigi . . . .	Genova	Fava Dott. Emilio . . . .	Sarezzano
Berri Avv. Antonio . . . .	Torino	Ferrari Dott. Oreste . . . .	Casteln. Scr.
Bertarelli Comm. Avv. Pietro	Roma	Fiamberti Sig. Ludovico . . .	Tortona
Bianchi Sig. Pietro (Terme)	Rivanazzano	Figarolo Tarino di Groppe-	
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i> . . .	Tortona	lo Conte Bonifacio . . . .	Alessandria
Bonadeo Ing. Camillo . . . .	Tortona	Fissore Col. Dott. Cav. Fran.	Torino
Bogliolo Ing. Rodolfo . . . .	Genova	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	Tortona
Butteri Nob. Avv. Giuseppe . . .	Genova	Garbelli Capitano Pietro . . .	Livorno
Callatrone Prof. Alberto . . .	Tortona	Gatti Maggier Pietro . . . .	Tortona
Callatrone Prof. Giuseppe . . .	Scranton (Pensilvania)	Gavino Mamei Sig. Cocco . . .	Volpedo
Campora Cav. Bartolomeo . . .	Genova	Girollo Martino Banchiere . . .	Tortona
Canegallo Avv. Giovanni . . .	Reina	Giudice Don Alessandro . . .	Voghera
Cantù Avv. Giuseppe . . . .	Tortona	Giulietti Cav. Dott. Carlo . . .	Casteggio
Cantù Avv. Ceiso . . . .	id.	Grassi Don Urbano Parroco . . .	Cereto Grue
Cantù Sig. Carlo . . . .	id.	Grillo Ing. Prof. Pietro . . .	Lesà
Carbonare Cav. Eugenio . . . .	Carbonara S.	Gualdi Ragioniere Achille . . .	Voghera
Carbone Dott. Fusto . . . .	Tortona	Guazzone Cav. Giuseppe . . .	Torino
Cassini Cav. Innocenzo Con. Ip.	Schio		
Castelmagno Conte Boniforte	Torino		

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA e d'ARTE  
nel TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO XVII.

- F. ALESSIO - Gli Atti e la Leggenda di San Marziano.  
D. SANT'AMBROGIO - Monumenti dei Botta in Tortona.  
E. TORELLI - Desaix a Marengo.  
RECENSIONI - NOTIZIE.

TORTONA  
TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI  
MARZO MCMVIII



## A V V E R T E N Z E

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10. Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA': Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, I2° Bersaglieri  
Milano.

### VOLUME II°.

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- IX.° - PROF. FEDERICO SACCO - LA REGIONE TORTONESE PRIMA DELLA COMPARSA DELL'UOMO.  
P. PLACIDO LUGANO - L'ABATE FABRIZIO MALASPINA E L'ISTORIA DELLA SUA FAMIGLIA.  
F. PERNIGOTTI - DOCUMENTI RELATIVI A TORTONA NELL'ARCHIVIO GENERALE DI SIMANCAS (SPAGNA).
- X.° - C. RINAUDO - COMMEMORAZIONE CINQUANTENARIA DELLA SPEDIZIONE DI CRIMEA E DEL CONGRESSO DI PARIGI.  
P. LUGANO - SULL'ANTICO CEMETERO CRISTIANO DI TORTONA.
- XI.° - ATTI DEL CONGRESSO STORICO SUBALPINO DI TORTONA - SETTEMBRE MMV.
- XII.° - D. SANT'AMBROGIO - UN POLITTICO DEL 1503 DI G. QUIRICO DA TORTONA IN VIGEVANO.  
A. A. - PATRIOTI TORTONESI.
- XIII.° - O. ROGGIERO - LA ZECCA DI TORTONA  
V. LEGÈ . . - GLI ASSEDI DI TORTONA DEL 1642 E 1643 E UNA LETTERA DI MONSIEG. GIOV. FRANCESCO FOSSATI.  
P. E. CERETI - PASSAGGIO DI PIO VII A TORTONA - L' 11 NOV. 1804.
- XIV.° - C. ARNÒ - RICCARDO SINEO E LA PROCLAMAZIONE DI ROMA CAPITALE D'ITALIA.
- XV.° - A. A. - IL PRINCIPE TOMASO DI SAVOIA E IL CONTE SIRUELA SOTTO TORTONA.  
S. CORDERO DI PAMPARATO - IL REGGIMENTO « TORTONA » E LE SUE ORIGINI.
- XVI.° - A. CESARIS DEMEL - Della R. Università di Pisa - COMMEMORAZIONE DI TITO CARBONE INAUGURANDOSENE IN TORTONA IL BRONZO ERETTOGLI PER INIZIATIVA DELLA S.S.



## GLI ATTI E LA LEGGENDA

DI

SAN MARZIANO

Alcune persone amiche, dopo avere letti i miei *Primordi del Cristianesimo in Piemonte* (1), nella parte ove ragiono della Chiesa Tortonese e del suo primo vescovo, san Marziano, mi fecero osservare che sarebbe stata la mia dissertazione più compiuta, se avessi riprodotti e messi a confronto gli atti del martirio del Vescovo Tortonese colla leggenda di san Marziano, pubblicata dal padre Savio (2), e di poi dimostrato che quelli non potevano essere un riassunto di questa; ma la leggenda una strana ampliazione di quelli; perciò non essere secondo verità quanto afferma il chiaro Padre — *que de ce texte — que je donne — dérive l'abrégé que nous possédons dans les recensions connues jusqu' à présent*; tanto più che egli aggiunge, *c' est d' après ce texte qu' il foudra ratifier ou modifier les jugemens que l' on a énoncés jusqu' à ce jour sur la valeur historique des au-*

(1) In vol. XXXII d. *Biblioteca d. Soc. St. Subalpina.*

(2) In vol. XV degli *Analecta Bollandiana*: La Légende des SS. Faustini et Jovite.

*tres rédactions*, (1) cioè di quella di san Marziano oltre a quelle dei santi Secondo, Calocero, Faustino e Giovita.

Confesso che parevanmi le ragioni addotte, sufficienti per convincere il lettore dell'autenticità degli atti e di conseguenza del niun valore della leggenda. Tuttavia per appagare il desiderio di chi me lo espresse cotanto benignamente, ritornerò sull'argomento, ma brevemente.

Non credo utile riprodurre nè gli atti, nè la leggenda, perchè troppo pochi avrebbero la pazienza di leggere lunghe pagine di latino, e perchè quanto si narra di san Marziano è assai breve a confronto del resto, che mira ai santi Secondo, Calocero, Faustino e Giovita, santi che non ci riguardano, se non indirettamente; in fine, perchè il Savio stesso riconosce favolosa la leggenda.

Di preferenza veniamo ad un più minuto esame della questione intrinseca. La leggenda, secondo il Padre, fu composta *vers la fin du VIII<sup>e</sup> siècle ou dans les premiers années du IX<sup>e</sup> siècle X<sup>e</sup>* (2); è il più antico codice manoscritto degli atti autentici dei santi Secondo e Marziano, il quale finora si conosca, e anteriore al 700 - *ante annos facile septingentos exarato* (3), come sentenziarono i Bollandisti. Abbiamo dunque già una prima prova che gli atti sono di un buon secolo anteriori alla leggenda. Nè contro questa prova nulla obiettò il Savio.

Ma supponiamo, con falso supposto, che abbiano errato il Bollandisti e il Bosio nel dichiarare che il

(1) P. 8 degli *Analecta Bollandiana: La Légende des SS. Faustini et Jovite.*

(2) P. 29.

(3) *Bolland Marzo III, 797 - Venezia 1735, e Bosio, Storia della chiesa di Asti, 36-37: Asti 1894*

codice degli atti è anteriore al 700, abbiamo, come ho esposto nei *Primordi* (1), un Cipolla, un Vassallo, un Bosio, i quali ci cantano chiaro che tali atti sono autentici; e l'illustre prof. dell'Ateneo di Firenze è ancora vivo, e non mai disdisse questo suo giudizio, neanche dopo la pubblicazione del Savio.

Ora, perchè questi non spese una parola a confutare questi tre storici? Perchè citando, nella nota 1., a pag. 56, lo scritto del Cipolla — *Di Brunengo, Vescovo di Asti* — pubblicato sei anni prima di stampare la sua *Légende*, non fece neanche cenno che l'illustre Professore aveva, contro la verità riconosciuti autentici gli atti? Il Savio tacque perchè non sapeva, nè poteva confutare le ragioni gravi addotte dal Cipolla.

Il punto adunque più grave della questione fu dal Savio passato sotto silenzio. E tale silenzio si comprenderebbe se il Cipolla specialmente, e poi il Vassallo e il Bosio fossero scrittori di niun valore, la cui autorità contasse poco o nulla.

Tutto quello che scrisse il chiaro Gesuita contro il Cipolla, pel quale parrebbe nutrire molta stima, si riduce ad una espressione sconvenientissima per l'illustre professore, poichè mentre questi sentenziò che — gli *Acta* del martirio (*di san Secondo*) . . . . per certo contengono notizie desunte da buona fonte —, il Savio di ricontra dice: *tout ce qu' on a dit et écrit jusqu' à présent des SS.... Second, Martien... sur la foi des abrégés de notre Légende* (fra i quali *abrégés* novera appunto, a pagina 6 gli *Acta* di cui fa parola il Cipolla), *est, sinon faux, du moins très-incertain* (2). Il che è come tacciarlo di ignorante, e

(1) *Primordi*: op. cit., 112 e segg.

(2) *La Légende*, 42.

spifferargli in faccia che nulla comprese di quanto scrisse intorno agli *Acta*. Se non che tanto grande essendo la stima che universalmente gode il Cipolla, a questo e non al Savio presteranno fede quelli che amano avere un giudizio spassionato sugli *Acta*.

E che davvero abbia ragione l'illustre prof. dell'ateneo di Firenze, si comprende senza troppa difficoltà, meditando questo solo fatto degli *Acta*, e facendone di poi il confronto col relativo della leggenda. Questa attenta lettura varrà pure a mettere meglio in evidenza che la leggenda, per la parte che riguarda San Marziano, è una contraffazione degli atti e però questi non possono derivare da quella.

*Ingressus in civitatem Terdonensem dixit Secundus ad Angelum: rogo te perducere me ad Marcianum, ut eum salutem, et tradam ei transmissum Faustini, et Iovitae. Tunc Angelus duxit eum ad locum, ubi erat beatus Marcianus in custodia, et cum ingressi fuissent in carcerem salutaverunt sanctum Marcianum dicentes: gaude et laetare, sapiens cultor Dei. Secundus dixit: Ecce quod tibi Dominus transmisit mittentibus Faustino, et Jovita, accipiens Marcianus corpus et sanguinem Dni sumpsit sibi dicens: corpus et sanguis Domini mecum in vitam aeternam, et osculatus est Secundum dicens: pacem meam portabis fratri meo Calocero, et gaudentes psallebant cum angelo usque ad lucem. Facta oratione exierunt de custodia Marciano dicentes: hodie luctabis cum diabulo, et accipies palmam justitiae, cui Secundus dixit: Memor esto mei cum ingressus fueris ante conspectum Dei, et cum haec dixisset abiit cum angelo usque ad ecclesiam Dei; ubi dixit Angelus Domini ad Secundum: vere dico tibi quia fidem tuam Deus elegit, et in istos tres dies exies de fallacia*

*hujus mundi. Vade modo ut videas Marcianum pugnantem contra artes diaboli. Tunc Secundus dixit: adiutorium vestrum deprecor, ut vincam diabolum, cui iterum angelus dixit: vade in nomine Domini securus, accipies petitionem tuam, quo audito, gaudio plenus abiit ad domum suam. Erat enim quasi hora prima. Sapricius vero fecit amputari caput Marciano foras muros civitatis.*

*Hic ergo Secundus, ubi aspexit sanctum Dei antistitem ab iniquo lanista jugulatum foris civitatem Terdonensem iacere misit, et rapuit corpus ejus et omni cum diligentia condignae tradidit sepulturae (1).*

E ora si consideri questo stesso passo nella leggenda:

*Dixit, angelus ad Secundum: Crastina die accipiet Martianus coronam martyrii; tu vero vade et sepeli eum quia per eum ad martirium pervenies. Secundus dixit: Rogo te in conspectu Domini ut eum in corpore invenire possim. Angelus dixit Secundo: Prius venies in civitatem quam Martianus cadat ad passionem. Secundus vero repletus est gaudio magno: angelus autem Domini erat cum Secundo docens per totam noctem, usque quo prevenirent ad civitatem Dertonensem. Erat quasi media nox. Secundus dixit: Quid modo faciemus ut possimus ingredi civitatem? Angelus Domini dixit: Secunde, vide fidem tuam, et ecce modo aperientur portae civitatis et inducam te ad Martianum, ut videas eum prius quam ad passionem ducatur. Secundus dixit: observo ut ita facias. Tunc Angelus dixit: Secunde, veni, sequere me et ingressus est civitatem cum angelo.*

Et dixit Secundus: *Rogo te ut perducas me usque*

(1) Bollandisti op, c. loc, cit, Bosio, Storia d. chiesa di Asti, Asti 1894: Docum I. 504.

*ad Martianum et eum salutem, et dabo ei transmissa a Faustino et Jovitta. Tunc angelus dixit: Eamus usque ad locum, ubi beatus Martianus est in custodia. Ingressus igitur Secundus cum angelo in carcerem, salutaverunt Martianum dicentes: Gaude et laetare sapiens cultor Dei. Secundus dixit: Ecce quod tibi Dominus transmisit, mittentibus Faustino et Jovitta. Accipiens autem Martianus corpus et sanguinem Domini, ad vitam aeternam osculatus est Secundum dicens: Pacem meam portabis fratri meo Calocero. Erant autem psallentes cum angelo usque ad lucem; facta vero oratione, exierunt de custodia, dicentes Martino: Hodie luctabis cum diabulo et accipies palmam justitiae. Secundus dixit: Memor esto mei cum ingressus fueris in conspectu Domini. Et cum haec dixisset, abierunt cum angelo usque ad ecclesiam Dei. Iterum astitit angelus Domini ante Secundum dicens: Vere tibi dico, Secunde, quia fidem tuam Dominus elegit; in istos dies tres exies de fallacia hujus saeculi. Vade modo ut videas Martianum pugnare contra diaboli artes. Tunc Secundus dixit: vade in nomine Domini securus, accipies promissionem tuam. Hoc audito ab angelo, gaudio plenus pervenit in domum suam.*

Erat quasi hora prima. Sedens autem Sapricius in templo Jovis iussit adduci Martianum, et cum venisset ante eum, dixit Sapricius: *Ex qua progenie es tu aut certe qualem deum colis?* Martianus ait: *Si vis scire, ego ab infantia mea Deum qui est in coelis cum omni timore adoro. Idola daemonum tamquam lutum platearum semper despexi, et qui eis oboediunt tamquam stercus terrae eos respexi.* Sapricius dixit: *Misit me invictissimus princeps propter vestram perfidiam, ut aut sacrificetis aut gladio pu-*

*niri vos faciam.* Martianus dixit: *Gladius Dei te perculiat, cujus plaga nunquam curari potest.* Sapricius dixit ad ministros: *Afferte massam ferri de fornace et ponite super ventrem ejus, ut dicoquantur intestina ejus et putrescant in idipso.* Et statim ministri attulerunt massam de fornace, et posuerunt ei super ventrem. et exibat de corpore ejus fumus, qui tamquam multorum pigmentorum odoris erat. Eadem hora ministri incessanter afferebant massas de fornace et ponebant super eum. Martianus autem clamabat: *Saprici, nihil est quod facis, neque sentio poenas tuas quas mihi adhibes.* Sapricius dixit: *Erigite eum a terra, ut videam qualiter est assatus venter eius.* Tunc ministri erexerunt eum, et cadebat massa super ministros, et vulnerabat eos; ita ut nullo modo se movere possent. Stabat vero Martianus, praesente populo; et aspiciens in coelum dixit: *Domine libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa.* Sic stabat Martianus gaudens, quasi nihil fuisset perpressus; erat enim totus nitidus et nulla arsura parebat in eo, ita ut omnes mirarentur.

Sapricius dixit: *Quid stamus? Martiane veni, sacrificia.* Martianus respondit: *Confundat te Deus meus cui ego servio ex toto corde meo.* Sapricius dixit: *si servires Deo Jovi, multum te veneremur.* Martianus dixit: *Quem dicis esse deum Jovem, qui in inferno crematur, in stridore dentium jacet, ubi et tibi locus paratur?* Sapricius dixit: *aut sacrificia, aut gladio te faciam puniri et dabo per te aliis metum.* Martianus dixit: *Ego sacrificabo Deo meo hostiam laudis, et circumdabo altare ejus cum omnibus sanctis qui serviunt ei.* Tunc Sapricius dixit: *Tollite contemptores foras civitatem, et auferte caput ejus ab ipso; ego mundabo provinciam istam de contemptori-*

*bus legum.* Tunc beatus Martianus, ductus foris muros civitatis sic precabatur Deum: *Tu Domine servabis me, et custodies animam meam ab inimicis meis.* Et subito facta est vox ad eum de coelo dicens *Martianes; veni in preparatam tibi habitationem.* Et Martianus posuit genua, et spiculator amputavit caput ejus. Secundus vero misit se et rapuit corpus ejus, et cum omni studio sepelivit eum. (1)

L'ingenuità che salta agli occhi nel fatto degli atti, invano si cerca in quello della leggenda. Uno scrittore, per quanto accortissimo, poteva bensì togliere le falsità, le stranezze e persino le imprecazioni, che sonvi nella leggenda: poteva correggerne anche la lingua e lo stile, ma non sarebbe mai riuscito a raggiungere la ingenua semplicità, l'unzione di pietà, o come disse il Cipolla: *l'aria semplice e divota* (2), che trovasi negli atti. Non può dunque la leggenda essere *un texte primitif* (3) per i nostri *Acta*. Che anzi chi ha qualche conoscenza degli atti sinceri dei martiri, non può dedurre dal confronto di questi con quella, che questa conclusione: che la leggenda è una contraffazione degli *Acta*.

Non danno nemmeno a lui vinta la questione le circostanze della leggenda sulle quali insiste persino di soverchio, perchè in fatto di verità zoppicano assai, come dimostrò il venerando e dotto P. Michele da Carbonara, e come ho provato io pure nei *Primordi*; e meno poi di tutte quella sulla propagazione

(1) *La Légende*, 94-96.

(2) *Primordi*, op. ut, 112.

(3) *La Légende*, 42.

dell'Evangelo, nei primi due secoli, nell'alta Italia, e sulla comparsa tardiva dei vescovi appo noi. Il Savio si fece forte, nel negare l'una e l'altra, dell'autorità del Maffei, dello Zaccaria, e ora potrebbe aggiungere anche l'Harnak (1); se non che, ben più forti e convincenti ragioni adduce, per la subita predicazione del Cristianesimo, anche nell'Italia superiore, il suo confratello di religione, l'erudito padre Bruders (2), che con sode ragioni, ignote al Savio, dimostrò che l'Evangelo fu fatto conoscere a Tortona e a Torino sulla fine del I, o al più tardi sul principio del II secolo.

Tutto il merito del Savio nel pubblicare la *Légende* consiste nell'aver fatto conoscere la fonte da cui attinse Walafrido Strabone la notizia che san Marziano fu tormentato *massis ferri*. Questo è l'unico pregio che essa può avere.

A conclusione, rivolgo al Savio questa domanda, sebbene i santi Faustino e Giovita abbiano poco a fare colla questione di San Marziano: come ha egli potuto lodare Giuseppe Brunati, *prêtre de Brescia, qui s'occupe de saints de sa patrie avec autant d'érudition, que de piété* (3), se questi ha fatto conoscere la sua *érudition* anche nell'asserire che offriva la storia dei SS. Faustino e Giovita *sopra notizie sicure*; (4) e che, pur « ammettendo per vero che vi

(1) *La Missione*, ecc, 513, 514: Torino 1906.

(2) *La Costituzione della Chiesa dai primi decenni dell'attività apostolica all'anno 175 dopo Cristo*; Firenze 1906. Se ne veggia anche la carta annessa.

(3) *La Légende*, 7.

(4) G. Brunati., *Leggendario o vite dei Santi Bresciani*. 4: Brescia 1834.

abbiano delle aggiunte apocrife e non sincere » agli atti di questi santi martiri, si fece lecito affermare : « credo che il fondo della storia sia vero e tratto dagli atti *presidiali* o *proconsolari*, e tale da potervi scrivere sopra una breve narrazione degna di fede (1). » ? Se il Brunati si dimostrò erudito nell'asserire vera l'esistenza dei martiri bresciani, e delle principali circostanze del loro martirio, fallò il Savio nel negare tutto; se poi il Brunati errò così di grosso, non doveva il Savio celebrarne *l'érudition*. Che può rispondere il chiaro Gesuita ? E di queste domande se ne potrebbero fare non poche intorno alla sua *Légende*, che resterà storia solo per lui.

F ALESSIO

(1) G. Brunati. *Leggendario* ist. 22.



DOTT. DIEGO SANT' AMBROGIO



MONUMENTI DEI BOTTA IN TORTONA

L'illustre famiglia pavese dei Botta vanta non pochi titoli per esser considerata un po' come tortonese avendo avuto in questo territorio vasti possedimenti fra i quali cospicuo il feudo di Sale, prescindendo da Calcababbio (oggi Lungavilla) pertinente ora bensì alla diocesi tortonese ma in passato più strettamente legata alla giurisdizione di Pavia.

Nel recente risveglio storico che contribuì con tanta efficacia ad elevare la vita del pensiero in Tortona, l'attenzione fu richiamata su alcune vestigia monumentali che di questa storica famiglia quivi rimangono, e che ora soltanto mercè l'apertura del Civico Museo han potuto formare argomento di studio. Tra i monumenti di cui andava adorna l'antichissima cattedrale tortonese totalmente distrutta, come è noto, nel 1609, esisteva un degno sepolcro eretto alla memoria del Vescovo Giacomo Botta che resse la Diocesi tortonese dal 1477 al 1496. Quantunque pregevole ed ispirato all'arte della rinascenza quel lavoro,

come tutti gli altri del resto, andò, per l'ignoranza dei tempi totalmente disperso nè parve ad alcuno doveroso curarne poi il recupero e ricomporne nella nuova Cattedrale gli avanzi.

Solo nel 1785 un discendente dell'illustre prosapia dei Botta, imparentatasi poi cogli Adorno di Genova, provvide a tramandar memoria di quel distrutto deposito funerario mediante una lapide in marmo di metri 2 d'altezza per centim. 65 di larghezza, che ora leggesi presso la cappella della *Madonna mora* in Cattedrale.

L'epigrafe, che diamo più sotto, ci informa come il Vescovo tortonese Giacomo Botta aveva fondata nella vecchia Cattedrale un altare ai Santi Nicola e Bernardino, da ufficiarsi da un sacerdote e di giurpatronato della famiglia sua, e poichè ciò ebbe a disporre morendo con atto di ultima volontà, fu quel lascito mandato ad effetto dal di lui successore il Vescovo Dionigi Zasio.

Espone inoltre quel documento che distrutta la pristina cattedrale, fu quell'altare rinnovato nella nuova, posta nel mezzo di Tortona, fino a che essendosi coll'andar del tempo sminuito il reddito amplissimo originario, il Vescovo Luigi De Anduxar nell'anno 1755, su proposta del Marchese Luigi Botta Adorno che era venuto in possesso del potere della Cavalchina, e vi aveva edificato una cappella coll'assenso e il favore del Vescovo Maurizio Peiretti, trasferì ivi, a comodo di quegli abitanti il titolo del beneficio.

L'epigrafe non tralascia in fine di esaltare i meriti del Botta il quale fatto Vescovo pel favore di Lodovico Sforza governò santamente, arricchì le chiese, giovò coll'opera, col consiglio e col denaro la città oppressa da irruzioni. — Indica infine come ori-

ginal titolo dell' antico sepolcro del Vescovo il medaglione scolpito in marmo che si presenta murato sotto la lapide stessa.

S.S. NICOLAO ET BERNARDINO JACOB. BOTTA  
EPISC. DERTH. ARAM CVM SACERDOTIO IN  
CATHEDRALI IVRE PATRONATVS FAMILIAE  
SVAE MORIENS TESTAMENTO LEGAVIT  
QVAM DEMORTVI VOLVNTATEM FECIT JO.  
DIONYS. ZAZIVS SVCCESOR EJVS: POST  
PLVRES AETATES VETERI TEMPLO MAXIMO  
DIRVTO NOVOQVE INTRA VRBEM EXTRVCTO  
IBIDEM HOC LOCO ARA RENOVATA QVAM  
GENS BOTTA INSTAVRAVIT EXORNAVITQVE  
A MDCCX : AT FLVXV TEMPORVM EXINANITO  
REDDITV AMPLISSIMO PERQ. IOS. ALOYS DE  
ANDVXAR EPISC. A. MDCCLV DEDVCTIS SACRIS  
AD RATIONES CENSVS MARCHIO ALOYSIVS  
BOTTA ADVRVNS NOBILI PRAEDIC CAVALCHINAE  
COEMTO ET SACELLO INIBI EXAEDIFICATO  
AVCTORITATE VENIA ET GRATIA CAROLI  
MAVRITII PEIRETTI EPISC. SAPIENTISSIMI ILLVC  
TRANSFERRI TITVLVM CVRAVIT INCOLARVM  
COMMODO A. MDCCLXXXV ADDIDITQ.  
INSCRIPTIONEM JACOBO EPISC. GENTILI SVO  
QVI COMMENDATIONE LVDOVICI SFORTIAE  
MEDIOLANI D. VII EPISCOPATVM ADEPTVS  
SANCTE REXIT . TEMPLA PASSIM DONARIIS  
AVXIT . VRBEM EXTERNORVM EXERCITVVM  
IRRVPTIONIBVS PERCVLSAM OPERA CONSILIOQ  
PECVNIA JVVIT OB. A. MCCCC LXXXXVI EPISCOPATVS  
XIX TVMVLVMQ. HABVIT IN PRIORI TEMPLO QVO  
DEIN SITV ARX AVCTA MVNITIONIBVS VNDE  
ERTVVM SEPVLCRI EJVS TITVLVM HIC PONI PLACVIT  
AD MEMORIAM POSTERVVM

Il tondo già ricordato che scorgesi sotto la lapide misura in diametro cm. 45 e mostra uno stemma con figure abrase cimato dalla mitra vescovile ed affiancato dal pastorale e dalle chiavi — L'iscrizione che corre in giro: IACOBVS BOTTVS EPISCOPVS DERTONENSIS QVI 1496 OBIT, non lascia dubbio sulla pertinenza del titolo, ciò non ostante esso non fu raccolto in Cattedrale che nel 1775 come ricorda la prolissa epigrafe riportata e dove fosse prima ce lo fa sapere questo brano *comunicatoci dal Ch.<sup>mo</sup> Legè*, tolto dalla Storia di Tortona, manoscritto di Eustachio Bressa, che conservasi nell'archivio della Curia Vescovile:

« Lapidè marmorea o sia di pietra bianca, forma ovata, anche in oggi esistente nel muro del magazzino presente d'attrezzi d'artiglieria dietro l'abitazione del signor maggiore di questo Castello al Bastion S. Lorenzo, ove già anticamente esisteva una chiesa dello stesso titolo. Sta scolpito un'arma gentilizia rappresentante tre stelle, cioè una al di sotto dell'altre due in uno scudo sesangolare contorniato con bei lavori, portando al di sopra una mitra Vescovile ed alla metà d'esso scudo esteriormente a parte destra due chiodi ed a parte sinistra un baston pastorale con l'iscrizione all'intorno dicente: etc. »

L'identità dell'iscrizione ci fa sicuri dell'identità del marmo, che tolto di luogo probabilmente nei lavori di ricostruzione del forte ordinati da Vittorio Amedeo III e diretti dal Pinto ebbe così facilitato il traslocò a più convenevol sede. — E' ben vero che il Bressa descrive come ben conservate le figure dello stemma che ora invece si presentano abrase, ma tale particolare riesce ben spiegabile poichè, come è noto, negli ultimi anni del XVIII secolo imperversò anche

questo tondo  
tiene un buon riscaldamento in modo  
con un corno di

fra noi per influenza della rivoluzione francese quell'opera di distruzione d'ogni segno nobiliare la quale ha lasciato tracce assai numerose persino nelle iscrizioni e negli stemmi che distinguono le panche tenute in Cattedrale da nobili famiglie tortonesi. — E che lo stemma fosse precisamente figurato come lo dice il Bressa venne ad attestarcelo un altro marmo che per le dimensioni, la fattura e l'epigrafe può dirsi faccia coppia col precedente — Era questo tondo dimenticato in un ripostiglio nel palazzo Vescovile d'onde per gentil consenso di Monsignor Bandi fu trasferito con altri cimeli nel Civico Museo. — Esso è integralmente conservato nello scudo araldico che offre in vista non già lo stemma avito dei Botta colle tre pigne sforzesche e il motto « Mit Zeit », ma sibbene, come usavano gli ecclesiastici, uno stemma d'elezione di tre stelle, due per uno, senza accenno alcuno a quella dignità di Conte che alcuni vollero in Tortona annessa alla dignità vescovile (1).

Anche questo medaglione porta ai lati dello scudo gentilizio il pastorale e le chiavi incrociate in basso rilievo, e vi si legge nell'orlo la scritta: JACOBVS BOTTVS DERTH. EPISC. SEDIT ANNOS VIGINTI.

A questi due pezzi, indubbiamente facenti parte un giorno dello sperperato ricordo funebre del Vescovo Botta che, venuto a morte nel 1496 resse la Diocesi tortonese per venti anni, altro si era pensato dapprima ad aggiungere, visibile esso pure nel salone del civico Museo, e consistente in un grande tondo marmoreo di ben 75 centimetri di diametro, con fino bordo ornamentale e nel mezzo uno scudo gentilizio a testa di cavallo colle eguali figure araldiche delle tre stelle dei medaglioni già descritti. — Nastri leggiadramente svolazzanti secondo lo stile del rinasci-

---

[1] V. Fasc. XI pag. 65.

mento circondano questo scudo ma vi si leggono ai lati in due nodi le iniziali B — B, che alludono chiaramente al nome di Bergonzio Botta fratello del Vescovo ed apprezzato ed influente consigliere ducale di Lodovico il Moro.

Per quanto la forma circolare comune ai tre marmi ed il sentimento delle sculture che presentano, inducano a supporre che tutti tre possano essere stati in origine riuniti nello stesso monumento, tuttavia un più attento esame solleva in proposito qualche dubbio a riguardo ben s'intende del tondo maggiore perchè degli altri due le iscrizioni chiariscono perfettamente la destinazione.

Il tondo maggiore ha un carattere certamente più largo e meno arcaico, la decorazione non spira il freddo sentimento dei due tondi minori e quei nastri a svolazzi terminati da sonagli richiamano più le gioie di una lieta dimora che non il gelo di un sepolcro.

Ed il Bergonzio Botta di cui le iniziali figurano incise fra gli svolazzi del tondo ebbe veramente in Tortona una dimora signorile, così da permettergli di ospitarvi con sfarzo straordinario il duca Gian Galeazzo Sforza e la sua sposa Isabella d'Aragona nel gennaio del 1489. — Sembra perciò ragionevole supporre che il marmo in parola rappresenti un avanzo di quello storico palazzo illustrato da avvenimenti singolarmente notevoli, se non anche, come qualcuno suppone, richiamandosi essenzialmente alla novità artistica delle feste nuziali su ricordate, dalla presenza di Leonardo.(1)

Per riguardo al sepolcro del Vescovo ricorderò che, dopo avvenuto il disastroso scoppio di polveri e la conseguente rovina della vetusta cattedrale, la città si

---

[1] V Appendice •

interessò al recupero delle reliquie rimaste lassù in antichissimi loculi per caso scoperti poi dal soldato Mendozza — Autorizzato da Don Pedro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes Capitano generale dello Stato di Milano, il Vescovo Monsignor Maffeo Gambara ne fece eseguire con gran solennità la ricognizione ed il trasporto ma pur troppo nell' indice di quelle reliquie pubblicatosi a stampa nulla affatto è detto delle altre cose del culto e d' arte di quel vecchio tempo.

Minuzioso e copioso è infatti in quella pubblicazione a stampa l'elenco delle reliquie disperse e ricuperate in quell' occasione, ma nessuna menzione vien fatta del deposito, che andò allora guasto e scomposto, del Vescovo Giacomo Botta, limitandosi quelle memorie a ricordare nella prefazione l' avvenuto disastro nei termini seguenti:

« Nel 3 Settembre 1609, mentre vi era convocato il Sinodo della Diocesi, si levò circa l' ora di terza un temporale molto oscuro, orribile e spaventoso sopra il Castello, con tuoni e lampi, e alle 16 ore, finito la celebrazione del Sinodo, la saetta celeste, fulminando con gran fuoco e splendore, e cadendo sull' altissima torre del campanile di detta antica Cattedrale, ove erano circa 500 barili di polvere, spiantò fin dai fondamenti l' istessa torre, con tutta la gran Chiesa e la casa del Castellano. »

Poco, a dir vero, ne fu lasciato scritto circa l' opera nella Diocesi tortonese del Vescovo Botta benchè l' abbia retta per circa un ventennio, ed anche l' Ughelli nella sua « Italia Sacra » si limita pur esso ai seguenti brevi cenni.

« Jacobus Botta, nobilis papiensis, ad id oneris (Vescovato di Tortona) assumptus est anno 1477 die 8 februarii. — Decessit anno 1496. »

Non maggiori notizie dà il Bottazzi nel suo Elenco dei Vescovi tortonesi del 1808, ripetendo solo che era il Botta pavese ed eletto a quell' elevata carica ad istanza di Lodovico Sforza soprannominato il Moro, come è detto, del resto, nella lapide del Duomo.

Va però rilevato che contrariamente alla espressa testimonianza dei marmi da noi illustrati sia dal Bottazzi che dal Carnevale, dal Salice e dal Pollini viene unanimemente affermato essere stato il Botta eletto al Vescovato nel 1487 e perciò aver retta la diocesi solo dieci anni. Tale divergenza cronologica, in verità non lieve, non può attribuirsi a casuale errore poichè bisognerebbe ammettere che tali reputati autori abbiano senza critiche cautele copiato l' un dall' altro un *lapsus* iniziale. E' questioncina però che merita ampia trattazione anche per apprezzare sempre meglio la diligenza e l' attendibilità di questi autori locali e porre in chiaro un periodo importante della cronologia dei Vescovi tortonesi. (1)

Tornando al Botta giova esporre che circa lo speciale patrocinio del Duca Lodovico, nulla consta, a dir vero, di più preciso, ma sta di fatto che, allorchè questi, in unione al nipote Giovan Galeazzo venne a Tortona nel 1489 ad incontrarvi la principessa Isabella d' Aragona furono ospiti in questa città del citato Bergonzio Botta, fratello del vescovo tortonese Giacomo Botta, e più di lui celebre per le vicende sue e per aver fondato in Pavia, in quello stesso anno, il Collegio per gli studenti poveri che portò il nome suo.

Tristano Calco nel suo opuscolo dal titolo *Nuptiae mediolanensium Ducum*, posta dopo il libro XXII della sua storia del Ducato milanese, dà una circostanziata relazione di quella festa e parla a lungo di Lo-

(1) Vedi Appendice \* \*

dovico e degli altri principi che allora *ad ornandas nuptias venerunt*.

La sposa ritardò alquanto pel sofferto mal di mare nel tragitto di Napoli a Genova, ma trovò Tortona vestita riccamente a festa con tappeti ed arazzi che, al dir del Calco, Bergonzio Botta s'era procacciato per ogni dove comprandone molti ed altri prendendo a prestito da famiglie patrizie di Milano e dei dintorni.

Suntuosi furono gli appartamenti pel duca ed il seguito con tre letti a parati di cui uno bianco, uno rosso ed uno verde; si diede poi la sera una grande cena cui susseguì una rappresentazione drammatica in cui figurarono tutti gli dei dell'Olimpo, Ninfe e Silvani, Orfeo e Semiramide, e perfino Medea e Lucezia.

E, nella descrizione di quelle feste, non ommette Tristano Calco, di ricordare che il munifico Bergonzio Botta, possessore di latifondi nel tortonese, *fratrem habet ejus Urbis Episcopum* e aggiunge *summo ingenio et industria vir*.

Senonchè, ultimamente nella cronaca o meglio frammenti cronistorici tortonesi di Lorenzo e Dertonino Oppizzoni, pubblicati in questo stesso Bollettino del chiaro Mons. Rodolfo Majocchi nel fascicolo VIII del 1905, questo benevolo giudizio di Tristano Calco verrebbe a scemere assai di valore di fronte all'aperta accusa che gli muove, in data del 1494 il Dertonino sopracitato, asserendo doversi ad esso la morte nella cittadella d' Alessandria del notaio di Tortona Boniforte da Vercelli. Fu costui trovato morto o meglio gettato violentemente in un pozzo, collocandovi ad arte sull' orlo gli abiti, per certo falso istrumento ascritto a sua colpa in materia d'eredità, ciò che il

Dertonino smentisce recisamente per essere stata inquisita al riguardo la persona a cui favore tornava quel falso asserto.

Ma, quel che v'ha di grave si è che il Dertonino stesso afferma che tutto quanto più sopra è riferito avvenne ad istigazione del vescovo Giacomo Botta che egli dichiara aver animo *hominis nephandi* aggiungendo che in quel tempo commise quel prelato tali e tanti malefici da far raccapricciare, specificandoli quali insolenze, rapine, falsi contratti, e perfino adulteri. Sopra ogni cosa lo denuncia egli come attizzatore delle discordie in Tortona, convertendo a suo pro i beni dei poveri, e negando giustizia ai buoni per favorire i ribaldi e i prepotenti, lorchè gli riusciva più facile per l' autorità che aveva allora presso la Corte ducale milanese il fratello suo Bergonzio.

Che pensare di tutto ciò? Accettare senz' altro le accuse come attendibili non risulta consentaneo alla retta critica storica, trattandosi di documento affatto privato, che non ebbe nemmeno ad affrontare la pubblicità e che può essere dettato da astio di parte o da mal animo.

E notisi che l' accusa vien mossa poco dopo avere il Dertonino segnata la strampalata profezia di un abate Gioachino sulle future gesta di Carlo VIII cosicchè potrebbero essere causati da reconditi motivi politici più che non da reale alterazione di documenti, l' arresto e la susseguita sospetta morte nella cittadella di Alessandria del notaio di Tortona più sopra citato.

Può anche argomentarsi che sul vescovo tortonese cadesse un' ombra di quell' impopolarità che ebbe per taluni il consigliere ducale ed amico di vita sbrigliata del Duca Lodovico il Moro, benchè essendo quel

giudizio così severo esposto nel 1494, quando era ancora lontano il voltafaccia e la caduta del Moro poco peso abbiano per esso le ragioni politiche.

Dovevano in ogni modo essere ancor ben ricordate in Tortona, le feste ivi tenutesi nel 1489 per la celebrazione avvenuta in Tortona stessa delle nozze di Giovan Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona il 25 Gennaio di detto anno, alle quali feste prese parte importante Benzonio Botta, sì da esserne la fama di singolare splendidezza viva tuttora nelle memorie degli storici e dei cronisti.

Bergonzio si appalesò allora garbato poeta e squisito musicista sì da essere annoverato fra i primi che misero in uso spettacoli filarmonici e teatrali, dei quali rende conto con copia di particolari Defendente Sacchi a pag. 49 del suo volume del 1829 sulla condizione economica morale e politica degli italiani nei tempi municipali, senza bisogno di qui ripetere il valore e l'importanza di tali feste. (1)

Su tutte queste storiche circostanze, abbiamo voluto riferire brevemente, perchè quantunque siavi a carico dei citati personaggi della famiglia Botta qualche appunto che può essere più o meno fondato, sta di fatto ad ogni modo, che grande fu il fasto e lo splendore di quel ceppo patrizio in Tortona svelatoci in ispecial modo dall'alta carica ecclesiastica tenuta per anni dal vescovo Botta e dalla geniale ed artistica partecipazione presa dal di lui fratello Bergonzio alle feste tortonesi del 1489.

E però quantunque il vescovo Giacomo Botta morisse nel 1496, e così qualche anno prima che il fratello occupasse presso il duca Lodovico il Moro uno special posto di fiducia ed onore, può arguirsi an-

[1] Vedi Appendice •••

che dagli umili resti fino a noi pervenuti dell'originario del di lui sepolcreto che quella tomba sua dovesse pur essere di qualche considerazione.

Certamente, il nuovo stile del rinascimento, tanto gradito allora dalla Corte ducale, l'aveva in fiorato dalle sue grazie (1) ed è a rimpiangersi che pur quell'opera scultoria, della bell'epoca dell'arte, sia andata travolta e sperperata col disastro toccato all'antica cattedrale, nè resta che a far voti perchè nuove indagini possano far recuperare qualche altro frammento e perchè intanto i due medaglioni almeno già venuti in luce, e pertinenti a quel sepolcreto, vengano decorosamente riuniti nell'odierna Cattedrale.

DIEGO SANT'AMBROGIO

---

(1) Anche al castello di Branduzzo, presso Lungavilla, i Botta lasciarono tracce di una preziosa decorazione nello stile fiorito del Rinascimento. Notevoli specialmente le terrecotte ornamentali di cui alcune ricordano in tutto le sculture della Certosa di Pavia.

APPENDICE

\* Circa il supposto intervento alle feste di Tortona di Leonardo e circa le relazioni di lui con Bergonzio Botta è interessante a leggersi l'articolo del Dott. D. Sant' Ambrogio pubblicato sulla Lega Lombarda del 22 Luglio 1907 sotto il titolo: *Sconforti e rivendicazioni Leonardesche* — n. d. d.

\*\* Notisi che anche l' *Inventario delle SS. Reliquie* citato nel testo e stampato in Tortona dai Bolla nel 1610 ha, nell'elenco dei vescovi tortonesi posto in fondo, la seguente notazione:

*Iacobus Botta 45 Episcopus sedit annis 10.*

Tal notazione trovasi poi ripetuta nell'operetta intitolata *Santuario di Tortona ovvero indice di alcune Reliquie etc.* pubblicata in Tortona dai Viola nel 1677 — n. d. d.

\*\*\* Da: DEFENDENTE SACCHI. — *Della condizione economica, morale e politica degli Italiani nei tempi municipali* — Milano - Stella 1829 - p. 48 e segg.

..... Ma oltre ogni maniera splendida e nuova fu la festa con cui Bergonzo Botta onorò le nozze di Giovanni Galeazzo Sforza con Isabella d' Aragona, allorchè da Genova tragittando essi a Milano vennero da lui accolti in Tortona e noi vogliamo riportarla sebbene d' alcuni anni passi i tempi romantici e tocchi il principio dell' evo moderno, si perchè sempre confondonsi

gli estremi delle età negli usi, sì perchè in questa ravvisiamo il primo germe di quei molteplici spettacoli teatrali ripetuti nel secolo XV che ognora condotti a maggior perfezione riuscirono infine a creare la melo-drammatica. Per che, come già nelle sacre feste ravvisammo i primi germi del dramma, germi che pure ne accadrà scoprirsi più innanzi in quelle di galanteria, qui si vedono le prime prove a quel canto che ora di tanto imparadisa gli animi sensitivi sicchè ne cadrà nuovo argomento di applaudire agli usi de' padri nostri.

Come Bergonzio adunque ebbe regalmente accolti gli sposi ed offerti loro oltre magnifici appartamenti tre stanze tutte addobbate a seta l'una bianca, l'altra cremesi e la terza verde, adorne con stemmi, trofei ed epigrammi ed ebbero preso riposo, coll' occasione di prestar loro i cibi fece principio all' apparecchiata festa. Poste le mense in luogo ameno come si assisero i convitati, si udì intorno una dolce armonia la quale annunziava il nuovo modo con cui venivano apprestate le vivande. Apparve in prima Giasone che distese sulla mensa l' aureo vello, indi Apollo che cantando il suo peregrinare in terra, come si crescessero i vitelli eletta vivanda a dilicati palati ne offriva alcuni, indi vennero Diana e porse un cervo e il disse essere il misero Atteone, cui niuna più bella sepoltura poteasi dare dal seno della sposa e Orfeo che narrava come dimorando sull' Appenino a piangere Euridice colà ebbe novella di quegli imenei; e tirati al suono della sua lira molti uccelli, presili, loro li offeriva. Quindi Atalanta portava il capo del capro Caledonio, Iride nunzia di Giunone gli uccelli del suo carro, Teseo ed insieme tutti i suoi compagni di caccia davano le membra del capro ed altre belve dei boschi: Ebe ministra-

va il nettare e l'ambrosia; cui veniva compagna l'ombra d' Apicio che condiva delle migliori salse la vivanda; i pastori d' Arcadia ministravano il latte, Vertunno e Pomona i frutti, le Najadi e Glauco i pesci de' fiumi e di mare: il Po, l'Adda ed il Ticino acque mellificate e squisite bevande, nè mancarono il Verbano ed il Lario a far lieta d' eletti cibi la mensa, nè Ulisse che donò le Sirene affinché la giovinetta apprendesse virtù nè cedesse alle blandizie di quei mostri.

Per tal modo fra sempre nuove meraviglie, fra un continuo alternar di canti e l'apparire di nuovi personaggi atteggiati e vestiti con gran dignità e ricchezza piacevolmente volse a termine il banchettare.

Però non aveva fine la festa ma come si levarono i deschi si diede incominciamento ad una novella, cui aprì Orfeo, vestito alla greca, cinto d'alloro, invitando col canto Imeneo, e venne adducendo seco eletta schiera di Amorini che cantavano canti epitalamici.

Piacevolmente carolando trassero indi le Grazie, che legate dal cinto e trattenutesi innanzi agli sposi indirizzarono loro vari canti; le seguiva la Fede Coniugale precinta di candide vesti, tenente nella destra un bianco lepratto, nella sinistra una collana di diaspro che donò alla Sposa. Calato poi dal cielo Mercurio introdusse la Fama la quale postasi fra Virgilio e Livio disse se essere nunzia dell' eterno bene e male. Intanto facevansi innanzi Semiramide, Elena, Medea, Cleopatra, colla turba delle donne impudiche riccamente arredate alla reale e si posero a cantare le loro seduzioni e vergognose avventure.

Ma la Fede Coniugale, perchè così osassero contaminare santissime nozze, ordinò alla schiera degli amori le cacciassero, ed essi esagitando le accese faci s'avventarono loro contro e si le urtarono finchè non

le ebbero sterminate da quel luogo, ove invece apparve il coro delle virtuose con Lucrezia, Penelope, Tomiri, Giuditta, Porzia, Sulpicia, le quali, cantando la modestia e la santità che ornano il pudore delle donne e ravvisandole nell' animo della sposa, ciascuna offeriva a lei la propria palma simbolo della virtù che meglio le fu cara in vita, perchè in lei avvisarono fossero tutte accolte. In fine a rallegrare la brigata venne col suo asinello il vecchio Sileno che facendo, vista d' esser ebro e sonnolento, barcollava a lungo in groppa ed in fine precipitando a terra, rattraendosi e facendo vari tomboli, mosse piacevolmente a riso la comitiva e intrecciate allegre danze ebbe termine quello spettacolo gradito e nuovo,

(Conf. Tristani Calchi. *Nuptiae Mediolanensium Ducum* — Grevii, *Thesaurum Antiquitatum Italiae* Tom. II, p. I. L'Arteaga, inteso di questa festa a farne un melodramma, si la svisò che vi pose fino le parlate dei personaggi di cui non è traccia nel Calco).

Da; TRISTANI CALCHI — *Nuptiae Mediolanensium Ducum*.

..... Genua profecti, noctem Buzalae et in Vico Furnariorum divisis ob inopiam tectorum copiis, egerunt Serravalle inde ab Ioanne Spinula luculentu apparato excipiuntur. Mox Derthonam appropinquati obviam sponsus cum patruo et proceribus omnique Aula factu ex equo per coenosam atque ex continenti imbre marcidam viam data reditaque salute : cum illa deosculante patrio more manus inclinaret os ori adungere Princeps conatus est, sed ferociente equo spes frustrata. Sic conversi Urbem invecti sunt. Hic viae omnes opere topiario ita ornatae vicatim ostiatimque suspen-

sa virens materia festaeque frondes, ut gestire parietes ridere cuncta inanima etiam ipsa applaudere viderentur. Hic giganteae imagines, illinc varii Herculis labores et lucta cum Antaeo; in medium autem aedium cavo ubi principum diversorium fuit grandior colossus spectabatur. Equestris statua erat, Aethiopsis capite albicantibus vestibus clypeo et acinace accinta; quae intranti sponsae admoto sponte brachio visus est et denudasse caput et inclinans salutasse.

Inclusus furtim puer ingenioso id machinamento gubernabat quin et hymenaeos versus ex ore equitis cantare doctus erat. Sed, turbante pluvia, maluerunt, jam dudum madidi concedere in tecta, quam intempestivis oculis aures praebere.

Hic omnia peripatasmatis et strangula veste operta fuere. Congesserat eo unus civis ex Mediolano, Bergontius Botta, quidquid tapetium et aulacorum vel emi vel ab amicis mutuari colligere, non Mediolani solum sed vicinis quoque ex urbibus, potuit. Hic namque et latifundia in Derthonensi possidet et fratrem habet ejus Urbis episcopum; praeterea summo ingenii et industria vir; ab ipsa juventa apud illustrissimos Principes honestissimum inter praefectos aerarii locum meritus non in paternas tantum opes succedit, sed ipsius quoque honoris dignitatem assequutus est. Igitur Reges suos domi excepturus regia munificentia nuptiarum praesertim tempore agendum ratus et ea quae supra dicta sunt comparaveret et tria cubicula tota serico textit unum candido, coccineo alterum, alterum viridi, exscriptis etiam qui insignia Principum distinguerent versiculis epigrammatisque tum latinis tum populari ista qua nunc vulgo Itali utimur lingua elegantissime scriptis. Cum hora refocillandarum poturivium appeteret, coena expedire coepta est quae re-

liquam omnem opulentiam et luxum supergredi visa est. Ejus nullum ferculum elatum est, quod non histriomimus et cantor cum apta ad rem ipsam fabula, ex veteri historia et priscorum poetarum fabula mentis petita, antecesserit. Iason ex Colcho aureum vellus tulit Phoebus, quanta arte vitulum fratre Apollini, Admeti armenta custodiente sussuratus sit ut delicatissimas has epulas carne ornaret. Diana Actaeonem in cervum mutatum adduxit: explicataque suae in eum irae causae, nullum nobilius esse ferae ex homine transformatae sepulchrum probavit quam Isabellae sponsae utriculum. Orpheus se modo in Apennino vagantem dum uxoris Eurydices casum differet, audivisse narrat de superbissimo nuptiarum apparatu quae in devexo montis factitarentur: ad eas visendas cum discenderet, ad lyrae armonias advolasse aves e quibus quod captaverit offert. Atalanta caput apri Calidonis per tot saecula asservatum huic coenae exhibuit, praestata illustris se id victoriae inter totius Graeciae juventutem partae, signum atque honorem virtutibus excellentissimis sponsae libenter ac sponte cedere.

Cum autem sexto loco pavo coctus inferretur, praegressa Iris Iunonis nuncia, currum tractum a charissimis ejus avibus, quarum initium mutatu fuerit Argus, obtulit. Reliquum deinde ejusdem apri truncum Theseus et coeteri nobilissimae expeditionis magis quam venationis socii attulerunt, non sine significatione ereptae sibi gloriae falso Meleagri iudicio.

Tum Hebe, filia Iovis et pocillatrix nectar et ambrosia de Deorum mensa attulit. Apicius quoque ille popinarum artifex e campis Elysiis exquisitissimi luxus condimenta, ac ex saccaro et lacte mellitum saporem misit. Pastores Arcadiae sermone ipso rusticano audiendi, massam lactis, Panos Dei manibus co-

actam dederunt. Vertumnus et Pomonavim se arboribus adhibuisse dixerunt; ut quamvis parte anni aliena (1) poma tamen ederent maturarent, quibus ex ipsis secundum mensam ornarent. Nec Najades, Fonticlorumque omnes Dii Deaque sine munuscoli venerunt. Glaucus e maritimis fluctibus salsa piscium genera, Padus cum Abdua et Ticino e dulcioribus aquis mitiores suavioresque advexerunt. Venit quoque Sylvanus e Lacu Verbano qui annosa ejus gravitate excusata, se missum cum ejus muneribus dixit.

Idem Larius Lacus fecit qui Comum alluit. Syrenem Ulisses cujus ex insidiis astu effugerit, advexit ac dono dedit. Quod perspecta fortitudine ac sapientia puellae, nullum in ea vertatur periculum, ne quid blandis Monstri fallaciis capiatur. Sublatis mensis, accomodatissima praesenti rei fabula inducta est.

Ingressus primo Orpheus, Graecanico habito ornatus atque laureatus, Hymenoeum ad cytharam citavit. Is incedens turba puerorum cupidinis specie or-

---

[1] È difatti degno di special rilievo che un semplice gentil'uomo abbia potuto fare tanto nel cuor dell'inverno, con tempo avverso, comunicazioni lente, strade pessime - Bisogna convenire che data l'epoca tal ricevimento per la varietà degli elementi che il geniale cortigiano seppe farvi concorrere ha del meraviglioso e deve aver richiesto un stipendio in vero straordinario.

Ad uno sfoggio così molteplice di mezzi mosso a vincer quasi l'istessa natura non fu senza dubbio estranea la segreta ambizione nutrita dal Botta di pareggiare se non vincer Leonardo, principe allora del movimento artistico milanese e specialmente incaricato del ricevimento degli Sposi nella capitale dello Stato N.d.D.

natarum comitatus, introivit: qui alternis Epigrammatis Hymenaea cantabunt. Tum tres Charites, uno iunctae cingulo triangularem in formam versae, in mutuum aspectum se statuerunt: aptosque versiculos earum postrema recitavit Hos Fides conjugalis subsecuta est, candida veste oblecta, dextra candidissimum lepusculum, sinistra torquem jaspidum gestans, ac ardenti corde officia sua indicans: quae postquam sese sponsae dedit; Mercurius, talaribus et caduceo insignis, Coelo devolavit, Famamque introduxit. Pennata ea Virgo fuit, Virgilium inter et Livium posita: quae vires et magnitudinem suam enarrans, docuit, se boni ac mali pariter aeternam nunciam esse. In eandem mox sententiam Vates Latinum carmen cecinit. Tum inaccessit Semiramis, turba impudicarum mulierum comitata, ut Helena, Medea, Cleopatra: quas scelera sua aperire incipientes, conjugalis confestim fides coarguit, vetuitque, impuro sermone sanctissimas Nuptias castissimasque mentes pollui profanarique: easque coetu quamprimum facessere iussit. In contumaces incitavit cupidinum manum: qui statim intentis facibus quas accensas gestabant, impetum in eas fecerunt: adustique velamentis, magno tumultu triclinio exturbarunt.

Successit ergo honestarum chorus et eae quae illustria sanctitatis exempla fecerunt: Lucretia, Penelope, Scytorum Regina Thomaris, Iudith, Portia, Sulpicia: quae singulae prius carminibus, castimonia matronalique sanctitate et moribus et vita sua commendatis in studio Isabellae, qua sanctior ne optari quidem fas sit, ita collaudantes evaserunt, ut suam quaeque ei palmam deferret. Severe actis intulit postremo risu occasionem advectus pando Silenus asello, qui sive re ipsa vinolentus, sive ebrium simularet et qui somno vinceretur, ruinam e jumento medio in homi-

num conspectu dedit. Haec summa arte et venustate acta, jucundissima voluptate astantes affecerunt. Sed absumpta per haec magna noctis parte, cubitum cutis discretis cubilibus concesserunt.

Postero mane, salutata sponsa, Principes cum Duce Viglevanum revererunt, quo altero postmodum die ipsa secutura esse, et adventans, eadem pompa qua ad Derthonam occursata fuit....

---



## DESAIX A MARENGO

---

La notte che precedette la battaglia di Marengo era placida, un orecchio attento poteva percepire i minimi suoni anche lontani, allorchè verso un'ora del mattino, s'intesero sulla riva sinistra della Bormida, dei rumori confusi, come di una moltitudine che si agita e si aduna, dei rulli di tamburi, segnali di trombe, nitrir di cavalli e stridore di cassoni ed affusti (1).

Gli Austriaci si preparavano alla battaglia e nel mattino inoltrato varcavano la Bormida.

Il generale Gardanne che era in avamposti al cascinale della Perbona fu il primo a misurarsi con essi, ma poi ripiegò sul grosso, dietro la linea del Fontanone. Questo fossato, le cui acque si tinsero di sangue, fu accanitamente contrastato dai Francesi agli Austriaci, che per ben tre volte dovettero andare all'assalto per occuparlo. Ed occuparono poscia anche Marengo, per quanto laggiù ad occidente nei pressi della cascina di Gavallarotta la cavalleria austriaca fosse rigettata dalle cariche di Kellermann e con galoppo selvaggio accavallandosi precipitasse nel fosso, ove perirono confusamente uomini e cavalli.

---

(1) Mémoires inédits du Duc de Bellune.

Il generale Victor, comandava il corpo avanzato francese.

Dopo Marengo, nodo pur di rilievo della terribile e cruenta mischia, continuando per Tortona, fu S. Giuliano.

S. Giuliano è a sette chilometri da Marengo e da Tortona, a dodici da Alessandria; tutte le case stanno a filo sui lati della strada e formano una sola contrada.

Il primo rapporto di Berthier sulla battaglia porta la data: Campo di battaglia di S. Giuliano, il 25 pratile anno 8, alle 9 ore di sera. *S. Giuliano* era il nome che il generale in capo dava alla battaglia. Però nel manoscritto venne cassato: *S. Giuliano*, dal Bourrienne e sostituito col nome di Marengo (1).

La battaglia s'allargò nel mattino da Marengo sino a Castelceriolo raggiungendo dall'altra banda, seguendo un leggiero ondulamento del terreno, Cascina Grossa, ma poi l'azione s'andò nel pomeriggio restringendo ed intensificando in direzione di Tortona, verso *S. Giuliano* dove si svolse l'episodio più tragico della giornata.

E qui mi soffermerò alcun poco, stralciando poscia dal *Diario* del Boudet quanto fece la sua divisione, agli ordini del generale Desaix (2).



Non solo il luogo da cui passò il Desaix alla vigilia della battaglia di Marengo è stato controverso ma è anche controverso che egli si muovesse *spontaneamente* per andare in aiuto del I<sup>o</sup>. Console.

---

(1) Campagne de l'armée de Réserve en 1800 - 2. partie. Marengo, par le Capitaine De Cugnac, Paris, R. Chapelot et C., 1901, p. 414.

(2) Vedi: Bollettino S. S. T. Fasc. VII. Desaix nel Tortonese alla vigilia di Marengo.

Davanti alle ultime pubblicazioni (De Cugnac, o. c.) perdono necessariamente di serietà, se pur l'ebbero, le versioni d' altri tempi. Ne cito una, quella del Martha Beker: « *Le général Desaix.... descend de cheval et penché contre terre, prête une oreille attentive. Toute incertitude cesse pour lui, des coups de canon répétés et distincts se succèdent et le bruit vient du nord. La résolution de marcher sur le canon est aussitôt arrêtée par le général.... (1) ».*

Non è dubbio che Desaix sia stato richiamato ma ciò non toglie che egli agisse colla massima risolutezza e chiedesse anteriormente « quali disposizioni dovevano collegarsi coll' azione della vigilia ». Se no, quasi certamente gli sarebbe capitato quel che capitò alla divisione Lapoype e chi sa con quali tristi conseguenze per l' armata francese! E' singolare che nei rapporti ufficiali non si faccia alcun cenno dell' ordine inviato al generale Lapoype di ritornare sul campo di battaglia.

Se afferro bene il punto, è cosa singolare e strana che Desaix dovesse premeditatamente andare *dopo il giro delle colline a Rivalta e dirigersi poi su Serravalle*. L' ordine non poteva essere che molto largo con ampia libertà di esecuzione.

V' è chi oppone ragioni oltre l' autorità di chi l' afferma. A me non va per più motivi l' acconsentire e non cedo a quanto dice il Dalton nel suo rapporto del 13: « *La divisione parte all' istante per dirigersi su Serravalle* » (2). Contrariamente a quanto scrive nel

---

(1) Étude sur général Desaix, p. 438.

(2) *L' adjutant général Dalton, au général Dupont chef de*

rapporto del 14, dove usa una teorica dei verbi in disaccordo colla data stessa. Là non si parla che di un solo obbiettivo ed era naturale indicare il più prossimo.

Quel dover andare a Rivalta giustificerebbe quanto dicono il Marmont, il Thiers ecc., i quali, ritardando il movimento diversivo di Desaix, lo fanno partire in direzione di Genova dal piano tortonese poichè in tal caso poteva toccare Rivalta. Ma se per Pontecurone, dopo il giro delle colline, doveva dirigersi a Serravalle, basta dare un'occhiata alla carta per convincersi che si allontanava andando a Rivalta dalla sua direttrice di marcia, con perdita di tempo, molto più che la Scrivia era ingrossata. mentre al contra-

---

*L'état major général de l'armée :*

Pontecurone, le 24 prairial an 8, (13 Giugno 1800.)

*Je vous prévient, mon Général, que nous n'avons pu obtenir à Voghera que 20,000 cartouches qui jointes aux 30,000 que nous avons reçues dans la journée d'hier et à 13,000 que nous avons en réserve font 63,000 sur 83,622 dont nous avons besoin pour compléter la division à 50 coups par homme. Vous voyez qu'il nous en manque encor 20,000, non compris ce qu'il sera nécessaire que nous ayons en réserve.*

La division part à l'instant pour se diriger sur Serravalle.

*Je vous prie, mon Général, de m'en en faire passer le plus tôt possible, autant que vous pourrez.*

*Salut et consideration*

W. DALTON.

---

De Cognac op. cit. pag. 350

[1] A solo scopo di curiosità cito questa speciale versione :  
« *En réalité Boudet avait marché de Pontecurone, pour éviter Tortone, sur la rive droite du torrent La Grua [Grue] jusqu'à Sarezzano; là, en obliquant à droite, dans la direction de Novi, il arrivait à Carezzano et non Sarzano [Sarezzano] comme l'indique Dalton; puis, descendu à Villaverma [Villalvernia], il avait tenté le passage de la Scrivia; 3 hommes s'étant noyés, il fai-*

rio doveva agire con sollecitudine e senza indugio; così le *memorie*, così il Berthier.

Ricordo che le divisioni dell' Esercito di riserva erano disseminate e riposavano, la sera della vigilia della battaglia di Marengo, mantenendo la profondità di marcia, lontane dal supporre in prossimità del nemico e dal pensare imminente lo scontro, tanto che il Iomini dette alla battaglia il nome d' *échauffourée* (1).

Al quartier generale poi non si fu veramente informati delle vere intenzioni del nemico che verso la fine della mattinata.

---

*sait essayer à droite près de Castellar Ponzano. Les hussards seulement et un bataillon de la 9<sup>e</sup>. passèrent dans la soirée du 13 Le 14, à 7 heures du matin, Desaix entendit le canon vers Marengo; il rappella les troupes dirigées vers Novi et envoya Savary auprès du premier Consul; à 8 heures et demie il reçut le dépêche de Bonaparte. Mais les 30<sup>e</sup> 59<sup>e</sup> les cuirassiers et l'artillerie se trouvaient à Carezzano. Or pour passer la Scrivia, le curé de Castellar Ponzano réunit une partie de ses paroissiens; on établit des radeaux, on employa des barques.*

*A 1 heure du soir la division Boudet était sur la rive gauche, 17 Kilomètres la séparèrent de Saint-Julien le vieux. Pendant qu'elle marchait, Desaix, monté sur la tour du château de Rivalta voyait commencer la retraite des troupes de Victor dans la plain de Marengo. La division ayant: 4850 fantassins, 120 kussard 123 cuirassiers et 110 artilleurs arrivait à Saint Julien avant 5 heures.*

Edouard Gachot - La deuxième campagne.  
d'Italie [1800. pag. 298.

Notisi però che passata la Scrivia la Divisione Desaix distava da S. Giuliano in linea retta meno di 10 Kil. e tenendo conto delle strade non più di 12. La torre ed il castello di Rivalta poi sono un parto di fantasia poichè Rivalta è una badia cistercense dominata solo da un modesto campanile.

(1) *Le général Desaix arrivait, avec la division Boudet. En arrivant, le général Bonaparte lui dit en riant: « Eh bien ! Général Desaix, quelle échauffourée ! »*

Ricordo che sin dalle 2 del mattino, il generale Desaix faceva pervenire al Boudet l'ordine di fare una grossa ricognizione di fanteria e di appoggiarla magari d'una brigata sino a Serravalle, se la credeva necessaria, ossia due terzi della forza totale della Divisione. Dato un tale obbiettivo, e considerando il punto di partenza da cui avrebbe potuto muovere il Boudet, sulla riva destra della Scrivia, la strada di Castellar-Ponzano, Villalvernia era la più naturale a percorrerla, il che però non escludeva il servizio di esplorazione anche sulla riva sinistra della Scrivia verso Novi (1).

E' ben sì vero che nella Relazione ufficiale della battaglia di Marengo redatta dal generale Berthier e pubblicata nel 1805, di cui abbiamo già fatto cenno è citato Rivalta, ma noi sappiamo con quale riserbo debbono consultarsi le versioni ufficiali fatte d'ordine di Napoleone, (messe a confronto sotto la Restaura-

---

« *Eh bien! Général, lui répond Desaix avec beaucoup de calme et d'intrépidité, j'arrive, nous sommes tous frais et, s'il le faut, nous nous ferons tuer* ».

Rapporto di un ufficiale di Stato Maggiore presente alla battaglia. De Cugnac op. cit. pag. 412.

(1) Era la strada che aveva tenuto in senso inverso la divisione Grouchy l'anno prima, alla vigilia del combattimento di S. Giuliano [ 20 giugno 1799 ]. Proveniente da Genova colla divisione Grenier, entrambe agli ordini di Moreau, da Serravalle dovevano marciare per la riva destra della Scrivia a Voghera per raggiungere Souvarovv. Moreau obbligato a far fronte agli Austriaci nel piano tortonese arresta il movimento.

Gronchy accampa nella sera sulla riva destra della Scrivia, la sua avanguardia però si porta sulla sinistra a Rivalta. Una brigata di Grenier é a Castelnuovo il resto della divisione tra Voghera e Tortona.

Il 20 Giugno Grouchy attacca gli Austriaci e con l'aiuto della divisione Grenier li batte a S. Giuliano occupando poscia Spinetta e Marengo.

zione e comparse nel Mémorial du Dépôt Général de la Guerre, Tomo IV, anno 1828) dove non poche sono le contraddizioni.

Rivalta molto probabilmente fu il sito di adunata occasionale della divisione che il cannone chiamava a raccolta sin dal 13 e nella totalità il 14 (1) Se la fatalità non perseguitava Melas non poteva, ad esempio, il presidio di Tortona apparire alle spalle della divisione Boudet proprio nel momento critico del passaggio della Scrivia? (2)

A fatti compiuti se mal non m'appongo, se ne fece un obbiettivo specificatamente previsto e venne militarmente in considerazione dopo il fortunato passaggio della Scrivia del 14, e dopo l'ordine alla divisione di filare a Pozzolo o Novi.

Chi sa che in un non lontano avvenire qualche altro documento non dia maggior rilievo a questo episodio dimenticato fin da quando si compì e non confermi per chi avesse qualche dubbio ancora, la tradizione nella sua integrità, in omaggio al generale « che elesse a sè il dovere e donò ad altrui la gloria ».

---

(1) Il Savary che era con Desaix, scrive nelle sue *Mémoires*: « *L'action [del 13] s'engagea: on se canonna toute la journée,...* » a dire il vero il combattimento incominciò chi dice alle 4, chi alle 5, chi alla 6 di sera e durò sino alle 10 o 10<sup>1/2</sup> della notte.

«... *Le Premier Consul était resté fort tard à parcourir les lignes de son armée. Il rentrait lorsqu'il reçut le rapport de la reconnaissance que j'avais poussée jusqu' à Novi* ».

Mémoires du duc de Rovigo, t. I. p. 265 e 266.

(2) La completa inazione, durante l'intera giornata del 14, del corpo austriaco che teneva il castello di Tortona rimane, per chi conosce i luoghi, un fatto davvero assai strano.



Il Boudet scriveva : « La mia divisione, affrettando la sua marcia, giunse ben tosto a S. Giuliano.

Essa fu testimonio del disordine che cominciava a regnare nell'armata, disordine cagionato e dal gran numero dei feriti e dei camerati che li accompagnavano, ostruenti ogni passaggio, e dall'ingombro dei carri e della folla dei domestici, dei vivandieri, e dei cattivi soldati che s'univano comunemente a questi.

Io posi sulla sinistra a Sud della strada maestra la mia prima brigata, di cui una parte spiegata e l'altra in colonna serrata. Ordinai anche alla seconda brigata la stessa disposizione sulla destra (a Nord) della strada.

Il generale Desaix ed io, considerando la posizione dell'armata, decidemmo di avanzare la mia prima brigata, composta della 9.<sup>a</sup> leggera. Fu dunque dato l'ordine per questo movimento, la cui esecuzione doveva almeno animare il coraggio delle truppe che si ritiravano e quindi spingerle di nuovo avanti.

Mi portai dunque innanzi sino alla fronte del nemico, a tiro della sua moschetteria, che avvicinandosi sensibilmente mi costrinse a far lanciare dei tiratori in avanti per ritardare la sua marcia. Questa brigata comandata dal generale Musnier eseguì parecchi movimenti in vista del nemico, e le sue manovre si fecero con una fermezza e sicurezza abbastanza grandi da potergli attribuire quella confidenza che parve rinascere fra le truppe sparse che fuggivano. Il contegno fermo che tenne la brigata sotto il fuoco dell'artiglieria e della fucileria del nemico diede il tempo alla seconda brigata, composta della 30.<sup>a</sup> e della 59.<sup>a</sup> mezza

brigata comandata dal generale di brigata Guénaud di stabilirsi sulla destra e agli altri corpi dell'esercito, che avevano combattuto nel mattino e si ritiravano di venire a porsi dietro d'essa.

Mentre io tratteneva, colla 9.<sup>a</sup> leggera, il nemico sulla sua fronte e proteggeva il riordinamento dell'armata, il Primo Console teneva il rapporto a cui partecipavano il generale in capo, il generale Desaix ed altri generali, raccolti sotto il fuoco vigoroso dell'artiglieria nemica.

Essi s'occupavano di preparare un grande movimento che assicurasse la vittoria.

Buonaparte arringò le truppe, e, in questo intervallo, il generale Desaix fece riunire tutta l'artiglieria della sua divisione innanzi alla fronte della mia seconda brigata. S'impegnò allora un cannoneggiamento, nel quale il nemico aveva una troppa grande superiorità pel numero de suoi pezzi perchè la partita potesse essere eguale. Ad ogni istante cadevano file intere delle nostre truppe, in cui cresceva l'impazienza di venire alle mani.

Io era ben più avanti che il resto della mia linea colla mia prima brigata, e non avrei più oltre tardato ad avere un attacco su tutta la fronte della 9.<sup>a</sup> leggera, allorchè il generale Desaix m'inviò l'ordine di fare ritirare le mie truppe gradatamente. Questa manovra diveniva, in verità, necessaria, se l'attacco generale era ritardato, ma comprometteva pure i tiratori che avevo innanzi; ordinai tuttavia il movimento, non facendolo compiere che a passi lentissimi, e mi recai prontamente presso il generale Desaix per presentargli le mie osservazioni. L'attacco stava per incominciare, e il generale Desaix apprendendo le disposizioni che avevo dato sulla fronte del

nemico, m'incaricò allora di fermare la marcia di ritirata, ciò che io feci recandomi sulla fronte della mia prima brigata, che aveva indietro di 200 passi al più.

Potrei osservare qui che questo movimento retrogrado ci divenne favorevole, poichè il nemico, che se n' accorse, raddoppiando la speranza, si portò innanzi con maggior audacia, e la sorpresa che provò, vedendosi poi attaccato, ci fu di vantaggio.

Il generale Desaix, venne alla mia prima brigata che formava la sinistra e mi disse di recarmi alla seconda, che occupava il centro, incaricandomi d' attaccare quello del nemico e di romperlo con rapidità da sgominarlo e da distruggere così il suo piano d' attacco.

Tutta la linea si mosse al passo di carica, la mia divisione formava la prima schiera. La mia brigata di sinistra composta della 9<sup>a</sup>. leggera ebbe a combattere contro i granatieri ungheresi che erano stati allora riuniti dal generale Melas affinchè questo corpo scelto potesse conseguire meglio la vittoria ch' egli credeva ormai sua. Questo corpo di granatieri era sostenuto d' una fortissima cavalleria che oltrepassava le ali della mia prima brigata; la loro resistenza fu ostinata, ma il valore della 9<sup>a</sup>. leggera la vinse e con una carica felice della nostra cavalleria Kellermann coronò quest' attacco.

Il valoroso Desaix l' aveva diretto, ma non ebbe la fortuna di gioire del nostro trionfo.

La morte strappava questo grande capitano ai suoi fratelli d' armi » (1).

---

[1] De Cugnac op. cit. pag. 395.

Ho riportato questo brano del *Diario* del Boudet perchè è in esso nettamente indicato quel che avvenne dall'arrivo di Desaix sul campo di battaglia per ciò che lo riguarda.

Secondo il Kellermann (1), questa fase della battaglia non ebbe uno sviluppo così semplice, e parve ad altri che la 9<sup>a</sup>. leggiera rinculasse disordinatamente, il Marmont poi nelle sue *Memorie* (2) porta il numero dei pezzi in batteria a diciotto mentre la divisione Boudet ne aveva otto, ma tali asserzioni non modificano il suo schieramento all'inizio dell'attacco.

Nel piano della battaglia fatto dagli ingegneri geografi dell'armata, la Divisione Boudet è disposta come è detto nel *Diario*, la 9<sup>a</sup>. leggiera, a sud della strada, la 59<sup>a</sup>. a nord, poi la 30<sup>a</sup>; questa linea è a circa 200 metri ad ovest di S. Giuliano.

Dato tale schieramento della divisione Boudet al momento dell'attacco, e tenuto conto che il Desaix si trovava colla 9<sup>a</sup>. leggiera e che essa manovrava tra i vigneti, pare assai probabile ch'egli cadesse nei campi della Vigna Santa, a circa due chilometri ad ovest di S. Giuliano.

L'artiglieria, sotto gli ordini di Marmont aveva arrestato gli Austriaci nella loro avanzata, Desaix li aveva attaccati con grande vigore e Kellermann, approfittando di un istante favorevole, si lanciava alla carica colla poca cavalleria che ancora aveva.

La vittoria alla fine arrideva ai Francesi.

---

[1] Campagne de 1800, par le duc de Valmy.

[2] Memoires du duc de Ragusa, t. 2. pag. 131-135.

∴

Il Bourrienne, segretario del I<sup>o</sup>. Console scrive:

« La morte del Desaix fu raccontata in diverse maniere e non c'è bisogno di dire, che le parole che gli attribuisce il Bollettino famoso: Dite al primo Console, che muoio col dispiacere di non aver fatto abbastanza per vivere nella posterità; sono immaginarie (1).

Egli non è morto nelle braccia del suo aiutante di campo, come ho dovuto scrivere sotto dettatura del Primo Console; egli non ha nemmeno detto il bel discorso ch'io scrissi nello stesso modo.

Ecco ciò che è esatto o almeno ciò che v'ha di più probabile:

La morte del Desaix, nel momento stesso in cui fu colpito dalla palla che lo uccise, non fu avvertita. Egli cadde senza, dir nulla, a poca distanza da Lefebvre - Desnoëttes.

Un sergente del battaglione della 9.<sup>a</sup> brigata di fanteria leggera, comandata da Barrois, ora generale, vedendolo steso a terra, domandò a quegli il permesso d'andare a prendere il suo cappotto; egli era ferito nel dorso e questo fatto lascia nel dubbio che il Desaix fosse ucciso o dalla insipienza dei suoi propri soldati, nel portarsi alla testa dei nostri, o dal nemico, nel voltarsi verso i suoi per incoraggiarli.

---

[1] Il De Cayrol nel suo « Esame della storia di Napoleone di Walter Scott » asserisce che nella qualità di Sottointendente militare ebbe occasione di vedere il corpo del Desaix nel giorno successivo alla morte e che poté constatare che una palla gli aveva attraversato il cuore uscendo dalla schiena. Soggiunge inoltre che i due medici incaricati dell'imbalsamazione avevano assicurato che Desaix, cadendo, non aveva potuto pronunciare una sola parola.

Per di più, l'urto, durante il quale egli è caduto, è stato così breve, il disordine così improvviso, il mutamento di fortuna così rapido che non è a stupirsi che in mezzo a tanta confusione, le circostanze della sua morte non abbiano potuto essere sicuramente accertate» (1)

Savary aiutante di campo del generale Desaix, ha raccontato le circostanze nelle quali si è fatto il trasporto del corpo del generale:

« Il colonnello della 9<sup>a</sup>. leggiera m' apprese che egli (Desaix) era morto. Io non ero a cento passi dal luogo dove io l'aveva lasciato; vi corsi lo trovai a terra, in mezzo ai morti già spogliati e egli stesso intieramente spogliato. Non ostante l'oscurità, io lo conobbi dalla sua voluminosa capigliatura, della quale non avevano ancora rubata la fettuccia che la legava.

Io l'amavo da troppo lungo tempo, per lasciarlo là, ove l'avrebbero seppelito senza distinzione, coi cadaveri che giacevano al suo fianco.

Presi dall'equipaggio d'un cavallo morto a pochi passi, un mantello che era ancora alla sella del cavallo, vi avviluppai il corpo del generale Desaix e un ussaro, sperso sul campo di battaglia, venne ad aiutarmi a compiere questo triste dovere verso il mio generale.

Egli acconsentì di caricarlo sul suo cavallo, e a condurlo per la briglia fino a Torre Garofoli, mentre ch' io andava ad avvisare il Primo Console di questa disgrazia. Questi mi ordinò di seguirlo a Torre Garofoli, dove gli resi conto di ciò che avevo fatto; m'approvò e ordinò di fare portare il cadavere a Milano, per l'imbalsamazione » (2).

ENRICO TORELLI.

---

[1] Mémoires de Bourienne, t IV p. 127.

[2] Mémoires de duc de Rovigo, t 1. p. 277. Il Desaix fu poi sepolto nell'Ospizio del gran S. Bernardo.

La Direzione tiene a dovere il rilevare la notevole importanza dello studio che precede.

L' esame acutissimo che l'autore fa della condotta di Desaix nella famosa giornata che decise i fati imperiali porta un contributo di valore tecnico affatto singolare e mette in campo l'interessante quistione se già sin dalla sera del 13 il cannone di Victor non abbia cominciato ad attrarre verso Nord-Ovest l'attenzione del generale e ad esercitar sulle sue mosse influenza apprezzabile e palese.

La competenza militare del capitano Torelli e la profonda conoscenza ch'egli, soggiornando fra noi, acquistò dei luoghi, conferiscono certamente un pregio singolare alla sua trattazione.

---



## RECENSIONI

---

CONTE A. CAVAGNA SAN GIULIANI - *Catalogo della biblioteca Cavagna San Giuliani in Zelada* - Roma 1907 - p. 29.

In questo fascicolo si da nota essenzialmente di manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana. Dei 294 documenti elencati, la maggior parte interessa il territorio della diocesi Tortonese; per quanto ha tratto colla città nostra notiamo solamente:

45 - Cronologia Pontificale storica della vita di tutti i vescovi della città di Tortona etc, etc del Prete Ambrogio Ferro tortonese - 1622 - Ms. originale in foglio piccolo di 824 pag. con note genealogiche.

182 - Series literarum et documentorum n. XVIII directorum ad spectabilem et magnificum dominum Innocentium Gaddium uti intimum secretarium seren. DD Christiarnae de Danimarcha pridem Ducissae Mediolani, dein Ducissae Lotharingiae ac comitissae Derthonae: Dat. sub annis 1550, 1551 e 1552 Cod. in f. pic di pag. 72.

CONTE L. R. GHISILIERI · *Cenni sull' origine di  
Giovanna d' Arco* - 1905 - Lodi - p. 15.

Che la celebre Pulzella fosse d'origine italiana è tradizione antica per quanto sempre discussa. L'A ricorda nell'interessante opuscolo i titoli che a parer suo la proverebbero della famiglia Ghisilieri di Bologna, la stessa che trapiantatasi con un ramo nella diocesi tortonese diede poi al pontificato S. Pio V. Inutile dire che le ragioni qui addotte in appoggio all'origine ghisleria di Giovanna d'Arco non avranno certo la ventura di porre un termine alla dibattuta quistione.

Ad ogni modo è bene non ignorare per quali titoli la nostra diocesi abbia qualche rapporto, sia pure tutt'affatto indiretto, colla geneologia della famosa eroina della Francia medioevale.

## NOTIZIE

---

PAOLO DA NOVI, Doge di Genova era figlio di Giacomo, tintore in seta, della famiglia dei *Catanei*, originaria di Novi Ligure, come si rileva da un atto del notaro Andrea De-Cario (21 gennaio 1485), ove il di lui fratello Giovanni, pure tintore in seta, è detto *de Cataneis de Novis*. Anche a Tortona fiorì la famiglia Cattaneo e stante i rapporti di dipendenza che Novi ebbe verso Tortona nell'alto medioevo non è improbabile si tratti di rami di uno stesso ceppo.

Paolo fu eletto Doge il 10 aprile 1507, e l'atto della sua elezione trovasi nel registro del cancelliere Paolo de Cabella, e fu pubblicato prima, nel 1846, dall'Ascheri nelle sue *Notizie sulla riunione delle famiglie in Alberghi*, e quindi più esattamente, nel 1864, dal Canale nella *Nuova Storia della Repubblica di Genova*. Egli era persona agiata, poichè nei registri *Possessionum* pel pagamento delle avarie del 1469 (Archivio di S. Giorgio) si trova iscritto co' suoi fratelli nella Conestazia dell'Acquasola. Il 26 settembre 1476 comperava dai monaci di S. M. del Zerbino, una terra con casa nella prossimità di *Porta Aurea* e contigua alla torre e mura della città, per lire 800, dove impiantò le sue officine di tintore in seta.

Prima di essere Doge, Paolo venne nominato dei Tribuni della plebe, e spedito commissario, con Silvestro Giustiniani, nel campo presso Monaco, che i popolari volevan ricuperare alla Repubblica. Eletto tumultuariamente Doge, dopo che il Governatore, che reggeva la città a nome del Re di Francia fu costretto

dalle intemperanze del popolo ad andar via, poco stette nella sua carica.

Poiché le truppe francesi, coadiuvate dai nobili, e comandate in persona da Luigi XII, poco dopo ripresero Genova, per cui il nuovo Doge dovè fuggire, dopo 18 giorni dalla sua elezione, cioè il 28 aprile 1507. Avviatosi verso Bologna, quando v'era quasi giunto e sarebbe stato in salvo, retrocesse per recarsi a Pisa. Di qui, diretto a Roma, si imbarcò sul bastimento d'un certo *Corsetto*, dal quale tradito, fu consegnato al capitano delle galee francesi Pregent de Bidoulx, che lo ricondusse in Genova. Ivi, dopo esser stato sostenuto in carcere una quindicina di giorni, gli fu tagliata la testa sulla piazza di Palazzo addì 15 giugno 1507. La di lui esecuzione costò lire sette e soldi dieci.

Paolo da Novi ebbe in moglie Bianchina Terrile del fu Marino sposata nel 1464, che lo fece padre di due figli maschi, Domenico ed Antonio, e di una femmina, a nome Francesca, maritata in Battista Carmagnola, negoziante in seterie. I figli banditi dopo la fuga del padre, furono graziati, e di Antonio si sa che, rimpatriato, prese cura di ristorare gli affari della desolata famiglia. Gli fu moglie Pellina Calvo, ed un loro figlio, di nome Raffaele, veniva ascritto nel 1566 alla nobiltà nell'albergo Interiano, ed una figlia, a nome Giorgetta, nel 1570, si sposava a Giuseppe Digherio, assegnandole il fratello la dote di lire cinquemila, cospicua per quel tempo.

Queste ed altre notizie su Paolo da Novi furono pubblicate da Marcello Staglieno negli *Atti della Società Ligure di Storia patria* (vol. XIII, fasc. III, 1879, pag. 487 - 494).

P. LUGANO.

ALL' ISTITUTO - Ecco l'elenco dei cittadini che hanno trasmesso ultimamente al nostro Museo civico oggetti in dono:

ARCESI PIETRO. frammento di lapide romana con lettere di cent. 10 finamente incise:

ORIT  
ENDA

Trovato presso la cascina Pecorara.

CATTANEO EDOARDO fu Giovanni.

DELLE PIANE PROF. GIUSEPPE: monete.

FRACCHIA ROSALIA Ved. Dellacà.

FRANCHINI FRANCESCO.

GROSSI LUIGI: Acquarello rappresentante un tratto di Via Emilia.

MIETTA CARLO: fittili romani.

OBERTI GIOVANNI: capitello romano.

PERSEGHINI (DITTA): vari oggetti di scavo.

SCHIAVI GIOVANNI.

SCHIAVI FERDINANDO: fittili romani provenienti da Viguzzolo.

RUGGERI FELICE (DITTA): Urna cineraria, lucernetta fittile con figure - capitello medievale - monete.

A tutti vive grazie.

La biblioteca ha acquistato il prezioso *Dictionnaire d'architecture* del Viollet le Duc, come è noto, d'importanza fondamentale per lo studio dei monumenti medievali nella regione subalpina e però anche della regione nostra così poco conosciuta specialmente per quanto riguarda la parte montuosa.

Il Consiglio d'Amm. dell'Istituto ha deliberato di ampliare il Museo e la biblioteca trasportando questa in nuovi e vasti locali ed assegnando allo sviluppo del museo i locali ora occupati dalla biblioteca. Vien così resa possibile l'apertura di una sala di studio

riservata in aggiunta alla sala di lettura ed una prima sistemazione dell'archivio storico del tortonese. Il museo potrà inoltre disporre meglio le proprie collezioni ed aprirsi poi regolarmente ai visitatori.

Per tutte queste innovazioni l'Istituto rimarrà chiuso per alcuni mesi.

---

DONAZIONE CARBONE. Il Cav. Eugenio Carbone Sindaco di Carbonara a nome delle sue nipoti Livia e Bice sorelle Carbone del fu Domenico e dei due pronipoti Dott. Demenico ed Avv. Ennio fratelli Carbone fu Giorgio, con nobilissima lettera del 19 Marzo a. c. annunciava alla Società Storica di aver ad essa destinato in dono la biblioteca già appartenente all'illustre concittadino Domenico Carbone, figura di patriota e di poeta sempre fulgida nella storia dell'italico risorgimento. Il dono venne accompagnato dall'augurio gentile che quei libri sui quali si formò con lungo studio e grande amore l'anima e l'intelletto dell'uomo insigne possano giovare a qualche giovane studioso che colla potenza dell'ingegno e colla forte volontà di sapere venga ad illustrare la nostra Tortona.

E rinnovando tale augurio ispirato da nobilissimo sentire la nostra Società, conforme al proprio statuto, consegnerà il prezioso dono all'Istituto tortonese perchè lo accolga nella civica biblioteca.

Alla famiglia Carbone, all'ottimo Cav. Eugenio l'espressione della più viva gratitudine.

DONAZIONE LEARDI. La nobildonna Faustina Leardi che possiam davvero salutare patrona generosissima della nostra Società ha voluto con un nuovo atto di liberalità attestare la sua simpatia all'opera

nostra. Avendo conosciuto quanto importi all'incremento degli studi storici tortonesi la pubblicazione di un nuovo volume di documenti inediti in aggiunta ai due già dati in luce dal Chiarissimo Gabotto mise a disposizione del nostro Presidente la cospicua somma di lire mille affinchè tal pubblicazione possa effettuarsi. Ah! davvero che quando un paese alimenti cuori sì gentili il culto dell' ideale non può morire!

---

LETTERA INEDITA DI ALBERTO LEARDI

*All' Onorevole Deputato Leardi Diodato*

VIGUZZOLO.

---

Varese, 30 Maggio 1859.

*Caro Fratello,*

Ho già assistito a due combattimenti, alla difesa di Varese ed alla presa di Como. In ambedue le fazioni Garibaldi ha dimostrato di essere sempre l' audace Generale d' America; anzi alla presa di Como, quantunque il nemico fosse in numero maggiore del doppio dei nostri, il colpo fu così bene ordito che in poche ore gli Austriaci dovettero abbandonarsi alla più disonorante fuga.

In quanto a me, sebbene non mi sia risparmiato in modo veruno di espormi, ciò non ostante la fortuna mi fu assai più propizia de' miei meriti, ciò che non po-

trò dire in seguito, anzi, confrontando i fatti passati, posso ben dire che ho acquistata la certezza di lasciarvi fra non molto il carcame; ma comunque possa andare la cosa, io non cambierei la mia posizione con quella del Barone Rotschild.

Per ora il maggior pericolo credo di averlo corso nella scaramuccia di S. Salvatore, ove di 24 schierati in catena sette miei compagni caddero feriti, ed a Como invece, con lieve pericolo della persona, ho potuto distinguermi in modo abbastanza rimarchevole; trovandomi al posto più avanzato; e caricando alla baionetta, con pochi camerati misi in fuga una quantità prodigiosa di nemici. Ecco quanto in fretta posso narrarti pel momento, poichè mentre ti scrivo siamo già in partenza per Laveno, dovendosi dar l'assalto a quel forte, e per conseguenza non posso estendermi in parole; solo ti accerto che col mio solo coraggio mi spingerò sempre avanti, ma a dire il vero c'entra non poco il pensiero e la speranza di poter onorare la patria e la mia famiglia. Addio, salutami gli amici, l'avv. Butteri e la sua Metà, come pure non dimenticare gli altri Viguzzolesi.

*Tutto tuo*  
ALBERTO

---

Donna **Faustina Leardi** ved. **Bellingeri** già pubblicò nove lettere del valoroso suo fratello nell'opuscolo curato dal nostro Presidente ed intitolato: **Alberto Leardi, Lettere, Attestazioni, Onoranze**. Tortona, Tip. Adriano Rossi, 1906) - Questa nuova lettera fu rinvenuta dopo e per gentile concessione dell'essima signora trasmessaci per la pubblicazione. Come si vede essa fu scritta quando già Garibaldi aveva ordinato la mossa per sorprendere il castello di Laveno, operazione svoltasi precisamente nella notte dal 30 al 31 Maggio 1859, ma non coronata da riuscita.

N. d. D.

EPITAFIO DI LUDOVICO BRACHERI. Al Civico Museo pervenne, due anni or sono, per dono fattone dal Sig. L. Fiamberti un frammento di lapide funeraria pertinente alla famiglia Brachieri, una delle più illustri fra le patrizie tortonesi. L'iscrizione incisa in lettere di ottima fattura, manca però delle ultime righe ed è solo per la diligenza del nostro benemerito socio Conte F. Leardi che ora possiam darla completa quale risulta da un documento da lui posseduto.

LVDOVICO BRACHERIO

PARIBVS CLARITATE NATALIUM

INGENIO ET MORIBVS

QUI TEMPLO DIVI SIMEONIS

CVM GENTILITIO SACELLO

BELLI CLADE SOLO ÆQVATIS

IMMATVRE EXTINCTO

HVNC SIBI LOCVM ELEGIT

JOANNES BRACHERIVS SENATOR MEDIOLANI

ET REGENS IN HISPANIS LECTVS

OPTIMO FRATRI

MÆSTISSTMVS POSVIT

ANNO MDCLVII, IX OCTOBRIS

L'epitafio ci ricorda adunque un Lodovico Brachieri fratello a quel Giovanni di cui la fama suona più viva nella nostra storia sia per la dignità senatoria onde fu insignito il 4 Dicembre 1642, sia per la borsa di studi da lui istituita legando al nostro Comune nel 1669 sei mila lire imperiali.

La famiglia Brachieri aveva cappella gentilizia in S. Simone, chiesa esistente fuori porta Voghera e rovinata nelle vicende di guerra svoltesi sotto Tortona negli anni 1642-43.

Dove poi fosse il *locum* che Lodovico *sibi elegit* ce lo fa cononoscere il conte Leardi in questa nota: Nel 1826 trovavasi questa lapide marmorea murata nella chiesa di S. Marziano in Tortona, le cui mura scomparvero pochi anni or sono per dar luogo a nuove costruzioni.

Il Convento di S. Marziano fu soppresso come tanti altri, nell'epoca napoleonica, l'altar maggiore della chiesa, pregevolissima opera stimata lire 25000 passò per lire 1100 a Viguzzolo, ove ancora esiste.

Non sarà inutile aggiungere che se la chiesa di S. Marziano fu scelta dal Brachieri per estremo suo riposo ciò deve probabilmente attribuirsi al fatto che in detta chiesa già erano accolti altri membri della famiglia fra i quali (sappiamo dal Carnevale) Gerolamo valente capitano, cavaliere di Malta illustratosi contro i Turchi nel XVI secolo.

---

CORSO DI COLTURA - L'Istituto tortonese nello scorso inverno delegò i sig. Avv. Costa e Geom. Bidone ad organizzare il solito corso di coltura che si svolse con

- buon esito conforme al programma che qui ricordiamo.
19. Genn. - Un poeta pessimista (A. Graf.) - On. Vazzani.
  26. id. - L'Alcoolismo e la società - Prof. C.R. Rabajoli.
  2. Febb. - Le contraddizioni estetiche dell'anima italiana - Avv. V. Cappa,
  9. id. - CONCERTO DI MUSICA SCELTA - M. E Allodi.
  16. id. - Il fenomeno della teppa - Avv. E. Gonzales.
  23. id. - La cooperazione - F. Focchi.
  1. Marzo - G. Carducci e la sua opera poetica - E. Bertozzi.

---

## STATISTICHE

---

### COMUNE DI TORTONA

#### STATO CIVILE ED ANAGRAFE

---

Nati nel Comune durante l'anno	1907	N. 434
» fuori del Com. »	»	» 5
Morti nel Comune »	»	» 355
» fuori del Com. »	»	» 3
Immigrati da altri Comuni del Regno	»	» 735
id dall' Estero	»	» 18
Emigrati in altri Comuni del Regno	»	» 398
id all' Estero	»	» 144
Gnarnigione	»	» 998
Popolazione residente al 31 - 12 - 1907		» 19.366
Aumento di popolazione in rapporto all' ultimo censimento		» 1947
Matrimoni.		» 124

LISTE ELETTORALI

Elettori iscritti nella Lista Amministrativa per l'anno 1908 N. 2478

>	>	>	Politica	>	>	1950
>	>	>	Commerciale	>	>	173

---

ANIMALI ABBATTUTI AL MACELLO CIVICO NEL 1907

Buoi (manzi) 507 — Vacche e tori 344 — Vitelli 1504 —  
Suini 647 — Pecore Capre 44 — Agnelli Capretti 500 — Equini  
187. Totale 3733. e [212 meno dell' a. p.].

---

SCUOLE ELEMENTARI

ALUNNI INSCRITTI NELL' ANNO 1906 - 1907

Maschi 1197 — Femmine 1072. Complessivamente 2269.

---

SIGNANDA — ♦ *Togliamo dalla* Rivista Marittima

Il 24 marzo 1908 cessava di vivere nella sua villa in Potirei il  
VICE AMMIRAGLIO NELLA RISERVA NAVALE

## GIOVANNI BATTISTA MIRABELLO.

Fu un cuore sincero, un animo retto, un carattere che non rifiutò mai l'asprezza della più difficile obbedienza, l'obbedienza al dovere. Poichè il dovere era il suo signore e per esso non si allontanò mai dalla via retta, la sola voluta dalla sua coscienza d'uomo e di militare.

Chi ebbe ad avvicinarlo lo stimò pel sentimento di giustizia che guidava ogni suo atto; chi ebbe a conoscerlo intimamente lo amò per quella tenerezza di cuore che lo faceva sollecito dell'altrui bene più che del proprio e che solo il forte imperio da lui serbato su se stesso poteva opportunamente comprimere.

Vada quindi alla sua memoria il riverente omaggio dei compagni d'arme che nelle caratteristiche della sua personalità ravvisarono un prezioso esempio di ciò che è fondamento d'ogni più eccelsa virtù militare.

GIUSEPPE ASTUTO

Contrammiraglio della Riserva Navale.

---

Era nato a Tortona il 20 novembre 1841 ed aveva servito la Marina per ben 48 anni, di cui 21 trascorsi sul mare.

Prese parte alla battaglia di Lissa a bordo del *Vittorio Emanuele* col grado di Luogotenente di Vascello ed ebbe a compiere missioni importanti, alle quali dedicò tutto se stesso con volontà tenace, infaticabilmente.

Fu Addetto navale a Parigi, Direttore Generale dell'Arsenale di Venezia, Comandante di Divisione navale, Comandante delle Piazze di Maddalena e di Taranto. Nel momento in cui lasciò il servizio era vice-Presidente del Consiglio Superiore di Marina.

Oltre alla medaglia per le guerre dell' indipendenza ed unità d' Italia, ed a quella d' Affrica, egli era fregiato della medaglia d'oro al merito di generosità e filantropia, conferitagli dal Re di Portogallo in occasione della parte da lui presa al grande incendio che scoppiò in Lisbona nella notte del 15 ottobre 1863.

Era Grande Ufficiale della Corona d' Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro ed aveva la Croce d'oro per anzianità di servizio.



All' illustre nostro cittadino Ammiraglio Carlo, alla desolata Vedova, alla famiglia tutta le più vive condoglianze.

◆ — COMPOSIZIONI NUOVE DI PEROSI. Togliamo dai giornali:

« Dopo tre mesi di soggiorno nella Polonia, in un monastero della steppa lituana, il maestro don Lorenzo Perosi é ritornato a Roma. La temperatura fredda ha contribuito al ristabilimento delle forze del maestro, che aveva lasciata Roma in poco buone condizioni di salute.

Il *Corriere d' Italia* dice che i tre mesi di riposo furono impiegati da Perosi in un lavoro fervido e continuo. Il maestro ha cominciato un'opera poderosa: *Les Suites*, che consisterà in 2500 pagine di musica. Queste *Suites*, intitolate a nove città d' Italia (sono già scritte quelle su Firenze, Roma, Venezia), saranno dieci: la decima sarà dedicata all' Italia. Quest' ultima sarà diversa dalle altre: invece di essere puramente sinfonica, sarà anche intarsiata di cori.

L'opera costerà al maestro tre anni circa di lavoro.

Contrariamente a quanto fu asserito da qualcuno, queste *Suites* — il cui annuncio pare che abbia turbato qualche ambiente aristocratico della Germania, dove da questa ardita opera perosiana si vede usurpata una specialità musicale, diciamo così, tedesca — non rifletteranno affatto — scrive il *Corriere d' Italia* — le note particolari e la fisionomia caratteristica delle città dalle quali piglieranno nome. Delle 2500 pagine che si propone, il maestro ne ha scritto 900, e il desiderio di arrivare alla fine gli fa respingere tutte le offerte e proposte di concerti, che gli piovono da ogni parte. La direzione orchestrale, poi, lo spossa assai, e stamane egli rifiutava l'invito di recarsi a Buones Aires per tenere una serie di concerti.

Attualmente Perosi sta scrivendo la *Suite* dedicata a Bolo-

gna; egli non s'è ancora deciso per il nome delle rimanenti, ma la fortuna toccherà certamente alle più aristocratiche città italiane. »

E quest'antica, gloriosa Tortona ove egli vide la luce, ove scorse gli anni della sua prima giovinezza non sarebbe forse degna essa pure d'una pagina ?

◆ Lunedì 10 Febbraio alle 10 il Ministro della Marina ammiraglio Mirabello si recò alla sede del Gran Magistero Mauriziano a ritirare la conferitagli medaglia per dieci lustri di servizio militare.

La consegna gli venne fatta con elevate parole personalmente dall'on. Biancheri primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine mauriziano. Testimoni furono l'amm. Viale ed il Capitano di Vascello Capomazza capo di gabinetto del Ministro.

L'onorevole Biancheri nel suo breve discorso riassunse l'opera efficace prestata dall'on. Mirabello nei cinquant'anni di servizio nell'armata in servizio del paese, ne rilevò l'alto spirito patriottico e le eminenti qualità marinare e politiche, il valore intellettuale e morale.

L'on. Mirabello ringraziò vivamente commosso.

Ecco lo stato di servizio del nostro illustre cittadino.

Nato a Tortona il 17 novembre 1847.

Guardiamarina nel 1865,

Sottotenente di vascello nel 1866, ha fatto la campagna contro gli Austriaci. Tenente di vascello nel 1872. Capitano di corvetta nel 1884 - Capitano di fregata nel 1887 - Capitano di Vascello nel 1896 - Contrammiraglio nel 1898 - Vice Ammiraglio nel 1905 Capo di stato maggiore dell'Armata. Nel 1903 assunse il comando della Divisione navale oceanica in Cina. Nel Novembre 1903 nominato Ministro della Marina e Senatore nel Regno. Decorato della croce di cavaliere della Corona d'Italia per i distinti servizi prestati presso la spedizione idrografica lungo le coste del Regno - Ufficiale e Grande Ufficiale dell'ordine stesso.

Cavaliere, ufficiale, Commendatore, Grande Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per le valide cooperazioni prestate al comandante in capo internazionale nelle acque di Candia dimostrando alta intelligenza e valore personale.

◆ — Il 19 Genn. E. Bertozzi commemorò all'Associazione magistrale Roberto Ardigò.

◆ — Nel Febbraio dopo il consueto soggiorno fra noi parti da Napoli per l'Eritrea il nostro illustre socio Padre Michele da Carbonara. Durante il viaggio ebbe a subire la perdita di una valigetta ove custodiva circa quaranta mila lire, consegnategli a bordo dal Marchese di Montemajo e frutto di offerte per le sue opere nella colonia.

◆ — Per opera del nostro illustre collaboratore prof. Federico Eusebio dell'Un. di Genova è sorta in Alba una Società di studi storici ed artistici locali, che a somiglianza della nostra pubblicherà una rivista dal titolo ALBA POMPEIA, La quota annua é di lire 10. Auguri di vita e di opere!

◆ — Il 12 Marzo il ministro Bertolini presentò alla Camera il progetto di legge ferroviario che adotta la direttissima Genova Tortona conforme il parere espresso dalla Commissione Adamoli.

◆ — I valenti maestri E. Allodi direttore della Scuola Comunale di musica e G. B. Testone direttore della capella Vesco-vile hanno aperto in Tortona un istituto musicale che avrà essenzialmente per base lo studio del pianoforte. Il corso completo si volgerà in nove anni come nei R. Conservatori.

◆ — Per iniziativa della Società Zootecnica tortonese, é stata istituita nel 1906 una stazione di *monta taurina* a *Garadassi* (Mandamento di San Sebastiano Curone) allo scopo di migliorare la popolazione bovina di razza montana già molto in decadenza.

Nel 1906 gli accoppiamenti furono 26. Nel 1907 salirono ad oltre 100 e quest'anno si dovette istituire altra stazione a *Bruggi*. L'affluenza dimostra l'utilità dell'iniziativa.

---

## R I C H I A M O

Col prossimo fascicolo, che uscirà ai primi di Luglio, saranno dati in dono a tutti i soci gli indici del biennio 1906-7, assai utili per la rilegatura del volume.

La Direzione ha la coscienza di non risparmiare fatica per rendere utile, grato e pregievole il Bollettino, da parte dei soci non é però uguale l'interesse nel sostenerlo, nel arricchirlo, nel diffonderlo.

Quanti tortonesi colti ed in posizioni distinte ne ignorano persino l'esistenza ! Ciò non accadrebbe se i soci si adoprassero un po' di più a rafforzare la nostra bella società di nuovi aderenti.

Ai giornali ed alle riviste che ricevono la I. D. in cambio rivolgiamo preghiera di volerne dar notizia, almeno per ricambio di cortesia visto che in copertina noi pubblichiamo sempre l'indicazione che li riguarda.

---

Guidobono Cavalechini Garofoli	
Barone Alessandro . . . . .	Tortona
Lavallea Avv. Cristoforo . . . . .	Acqui
Leardi Conte Francesco . . . . .	Viguzzolo
Leardi <i>Bellingeri Donna Faustina</i>	Tortona
Legè Canonico D. Vincenzo . . . . .	id.
Loescher Ermanno e C. [Ditta]	Roma
Lugano Pier Luigi fu Pietro . . . . .	Tortona
Lugano Teol. Prof. Placido . . . . .	id.
Malaspina S. E. Obizzo Mar- chese di Carbonara . . . . .	Volpedo
Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte Eugenio . . . . .	Torino
<i>Morini Sig. Giulia</i> . . . . .	Tortona
Mutti Sig. Angelo . . . . .	Forino
Negro Cav. Avv. Mario . . . . .	Tortona
Oreglia d'Isola Conte Carlo . . . . .	Tortona
Padre Michele da Carbonara Prefetto Apostolico . . . . .	Asmara
Pallavicini Can. D. G. Battista . . . . .	Tortona
Perretti Avv. Cesare . . . . .	Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc. . . . .	Tortona
Perseghini Geom. Ermenegildo . . . . .	id.
Persi Avv. Mario Giud. Trib. . . . .	Asti
Persi Don Martino . . . . .	Sarezzano
Persi Don Carlo . . . . .	Villalvornia
Pezzali Cav. Carlo . . . . .	Padova
Piloti Cav. Ottavio . . . . .	Tortona
Pincetti Comm. Avv. Fausto . . . . .	id.
Priora Cav. Avv. Alessandro . . . . .	Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo . . . . .	Roma
Raimondi Dott. Carlo . . . . .	Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio . . . . .	id.
<i>Rati Opizzoni Sig. Eugenia</i> . . . . .	id.
Re Avv. Vincenzo . . . . .	id.
Remotti Capitano Carlo . . . . .	id.
Rescia Sig. Carlo Studente . . . . .	id.
Riccardi Sig. Enrico . . . . .	id.
Ricci Sig. Nicolò . . . . .	id.
Richembak Cav. Roberto . . . . .	Casteln. Scr.
Rivera Sig. Achille, Farmacista . . . . .	Tortona
<i>Rizzo Sig. Angelica</i> . . . . .	id.
Roluti Tenente Francesco . . . . .	Casteln. Scr.
Romagnoli Cav. Dott. Vincenzo . . . . .	Tortona
Romagnoli Sig. Paolo . . . . .	id.
Rossi Sig. Adriano . . . . .	id.
Ruffini Geom. Pietro . . . . .	Viguzzolo
Ruggeri Sig. Felice [Ditta] . . . . .	Tortona
Saccaggi Sig. Cesare . . . . .	id.
Sala Sig. Giuseppe . . . . .	id.
Salice Comm. Avv. Vittorio . . . . .	Roma
Sanquirico Prof. Cav. Carlo . . . . .	Tortona
Santi D. Alessandro Sac. . . . .	Volpedo
Sindaco di . . . . .	Sale
Soncino Avv. Domiziano . . . . .	Tortona

Soldani Cav. Not. Giuseppe . . . . .	Tortona
Scarabelli Maddalena . . . . .	Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo . . . . .	Tortona
Straneo Cav. Gabriele . . . . .	Casteln. Ser.
Traverso Avv. Cav. Giuseppe . . . . .	Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco . . . . .	Novi Ligure
Ubertis Avv. Luigi Sindaco . . . . .	Tortona
Vacchini Cav. Giovanni . . . . .	id.
Vareso Avv. Luigi Mario . . . . .	Roma
<i>Vertua Antongini Sig. Luisa</i> . . . . .	Milano
Vercesi Fratelli Confettieri . . . . .	Tortona

ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica . . . . .	Tortona
» di S. M. il Re . . . . .	Roma
» Dir. Gen. Ant. e B. A. . . . .	id.
» Nazionale . . . . .	id.
» . . . . .	Torino
» . . . . .	Firenze
» . . . . .	Parigi
» . . . . .	Londra
» . . . . .	Vienna
» . . . . .	Berlino
» . . . . .	Buenos Ajres
» . . . . .	Nuova York
» . . . . .	Monaco Bav.
Bollettino Storico di . . . . .	Piacenza
Bollettino del R. Museo di Direzione del «Viglevanum» . . . . .	Civiale Friuli Vigevano
Rassegna Numismatica . . . . .	Orbetello
Giornale « Il Popolo », . . . . .	Tortona
» « Tortona del Popolo », . . . . .	id.
R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie . . . . .	Torino
Società di Storia Patria . . . . .	Pavia
Società di Storia ed Arte . . . . .	Alessandria
Società di Storia Savonese . . . . .	Savona
Società Ligure di Storia Patria . . . . .	Genova
Società Storica Subalpina . . . . .	Torino
Ufficio Region. dei Monumenti . . . . .	Torino
» . . . . .	Milano
Ufficiali 64.º R. Fant. . . . .	Tortona
Società Mutuo Soccor. Agric. . . . .	id.
Archivio Storico di . . . . .	Lodi
Società Storica Lombarda . . . . .	Milano
Rivista Storica Benedettina . . . . .	Roma
Rivista Archeologica Lombarda . . . . .	Milano

SOCI BENEMERITI

*Leardi Bellingeri Donna Faustina,*  
S.E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore  
Ministrò della Marina.  
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.  
Cavalli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achille.

## AVVISO

---

Sotto la direzione del Ch.mo Gabotto si sta preparando la pubblicazione di un terzo volume di documenti storici tortonesi. Fra questi sarà il *Chartarium dertonense* e la *Cronaca dell'anonimo*, la cui ristampa si impone per le esigenze della critica moderna.

Il volume sarà posto in vendita a L. 9.

Chi si farà prenotare *entro il mese di Agosto* presso il nostro Editore riceverà a suo tempo il volume *per sole L. 6*.

Questo 3° volume forma il complemento dei due già pubblicati, e ne contiene gli *Indici*.

---

La SOCIETÀ STORICA ha in vendita presso il proprio editore Sig. Adriano Rossi le seguenti opere, di cui rimangono disponibili ancora poche copie.

- ARZANO - CERETI - GABOTTO - POGGI - SANT'AMBROGIO —  
*Storia ed arte nel Tortonese* — omaggio della Società all' VIII Congresso storico subalpino — (importanti monografie illustrate con 6 fotoincisioni) —  
pag. 200 . . . . . L. 3
- F. GABOTTO e V. LEGÈ — *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona* (883-1220) pag. 371 L. 8 per L. 6
- GABOTTO - COLOMBO - LEGÈ - PATRUCCO — come sopra  
(1221-1313) pag. 430 L. 9 per . . . . . L. 7  
I due volumi . . . . . » 12
- A. MARINI — *Inscriptiones christianae urbis Derthonae*  
pag. 148 . . . . . L. 3
- 

### ISTITUTO TORTONESE

(MUSEO - BIBLIOTECA - ARCHIVIO STORICO)

---

L'ISTITUTO acquista qualsiasi materiale che possa interessare le sue pubbliche raccolte:

(Marmi, lapidi, incisioni, quadri, frammenti, bronzi,  
monete, libri e documenti tortonesi.)

Rivolgersi all' Editore Adriano Rossi.